Anno XXXII. 20 Agosto 1905. Num. 34.

# L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

PREZZO D'ASSOCIAZIONE NEL REGNO: L. 30; Semestre, L. 15; Trimestre, L. 8. (Per l'Estero, Franchi 43 l'anno). ∞ Ogni numero, nel Regno, 60 centesimi.

## SOMMARIO DEL NUMERO 34:





Stab. Tipo-Lit. F.lli Treves. Milano. Manzini-Pallavicini Carlo, *Gerente.*

## SCACCHI.

**Problema N. 1455 di K. Erlin, Vienna.**

NERO.

Bianco Pezzi 6 — Nero Pezzi 5

BIANCO.

Il Bianco col tratto matta in **tre** mosse.

### *Soluzione del Problema N. 1452:*

(MARKS)

| BIANCO. | NERO. |
|---|---|
| 1 C g4–e5 | 1 R×C |
| 2 A f2–g3 matta: sette varianti. | |

*Solutori:* Sigg. E. Giacomuzzi, Mezzolombardo; Gabinetto di lettura, Notaresco; G. Lamprecht, Trieste; G. Rodingher, Borgo S. Donnino; prof. A. Basso, Monaco di Baviera; A. Tamisari, Ferrara; E. Rezzaghi e ing. L. Poma, Mantova; generale G. Turcotti, Casale Menferrato.

Dirigere le domande alla *Sezione Scacchistica dell'Illustrazione Italiana* in Milano.



### Sciarada.

RICORDI PATRIOTTICI.

"Di *total* su la terra gloriosa
Squillò l'itala tromba vittrice,"
Dicea al bimbo la cara nutrice
Rimembrante la patria amorosa.
"Mio *final*, là 'l *primier* fu vermiglio
Per que' padri che nomi tuoi nonni,
Oh! l'imiti attraverso tuoi sonni,
Se da padre *due* passa nel figlio!"

*Carlo Galeno Costi.*



### *Spiegazione dei Giuochi del N. 33:*

SCIARADA COLLE PARTI A BIFRONTE:
ITALIA — AI LATI.

INTARSIO:
PERA - OSTIL — P - OSTI - ER - L - A.

SCIARADA:
CON - SOL - IDA - RE.

CRITTOGRAFIE MNEMONICHE DANTESCHE:

1. ECCO CHI CRESCERÀ LI NOSTRI AMORI. *Paradiso, V, 105.*
2. DRITTI NEL LUME DELLA DOLCE GUIDA. *Paradiso, III, 23.*
3. DEL TRIONFO DI CRISTO FU ASSUNTA. *Paradico, IX, 120.*

☛ Per quanto riguarda i giuochi, eccetto per gli scacchi, rivolgersi al signor A. Tedeschi (per l'Illustrazione Italiana), *Milano, Via Goito, 5.*

## NOTE COMICHE *di FABIO SERTI.*

Il pubblico non si sa dar pace: il processo Murri è finito.

In compenso però un nuovo dramma comincia: quello dello scultore Cifariello.

Anche l'automobile entra in questi giorni nella cronaca giudiziaria col ratto del tenore Bonci

e colle apparizioni misteriose dell'onorevole Nasi.

La cronaca non potrebbe essere meglio movimentata, tanto che i giudici d'Italia pensano di fare una seria agitazione.

# L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXXII. - N. 34. - 20 Agosto 1905. Centesimi 60 il numero.




De Witte — Rosen — Roosevelt — Komura — Takahira

Ad Oyster-Bay. — I plenipotenziari per la pace ospiti di Roosevelt sul "Mayflower" — 5 agosto.
(From stereograph's copyright 1905, Underwood e Underwood, di Londra e New-York).



## CORRIERE.

La pace non è ancora venuta, ma è venuta la giustizia. È dolorosa questa constatazione, ma è doverosa. Il verdetto di Torino è stato severo, terribilmente severo; ma giusto. Strazia l'anima il dolore di un padre illustre, che non avrebbe dovuto avere tali figli, ma la grandissima maggioranza degl'italiani, sensibilissima a quel dolore, riconosce che il responso dei giurati torinesi, nella sua apparente illogicità, fu verdetto di giudici severi e di uomini di cuore. Le passioni suscitate dal fatto tragico scopertosi proprio or sono tre anni, i partiti, le influenze personali, le divisioni confessionali e filosofiche possono suggerire le più diverse, le più strane conclusioni; ma, per chi guarda ai risultati veri di un dibattimento durato cinque mesi e 21 giorni, cominciato fra le nevi di febbraio, finito sotto la canicola di agosto, svoltosi in duecentoventidue udienze, e chiusosi dopo due mesi, meno tre giorni, di arringhe defensionali di quindici avvocati, devo riconoscere che è veramente sorprendente che le linee generali della verità obbiettiva non siano rimaste offuscate.

Si recrimina contro il presidente, il cav. Dusio, che è apparso un miracolo di resistenza, ma ad alcuni non è sembrato un miracolo di imparzialità. Il suo riassunto, durato tre giorni, fu dagli amici e dai difensori degl'imputati qualificato come una nuova requisitoria. Non si tratta che di un'impressione prodotta dal contrapposto. Il cav. Dusio ha parlato dopo che, dal 13 giugno, non parlavano che i difensori. Quasi due mesi di rettorica defensionale, attraverso la quale la realtà dei fatti non si ritrovava più; i colpevoli erano quasi quasi diventati dei martiri; le loro difese erano diventate delle apologie; nella difesa erano stati recati tutti gli elementi più estranei; tranne il povero conte Bonmartini assassinato, finito oramai nel dimenticatoio, erano stati evocati tutti gli aspetti più favorevoli della vita degl'imputati, per fare di Tullio un generoso eroe, di Naldi un indomito carattere, della contessa Linda una santa, della Bonetti una martire degna dei primi secoli del cristianesimo, di Secchi un geniale inconsapevole; per tutti era stato chiamato in aiuto dalla più vigorosa arte oratoria volterriana persino il sentimento religioso, persino il nome di Dio; non si parlava più del delitto che aveva fatti orfani del padre due bambini innocenti, ma della pietosa necessità che a quei bambini fosse ridonata la madre, purificata dal sentimento materno.

Con tutti questi amminnicoli non è da stupire che il ritorno alla realtà, fatto dal presidente con un riassunto, che non doveva certamente riassumere tutto ciò che era artificio oratorio e rettorica, sia sembrato parzialità. Ma bisognava bene che il presidente rimettesse le cose positive al loro posto davanti a quei poveri signori giurati, la cui energia d'animo, la cui intelligenza erano state messe per poco meno di sei mesi a tali prove, che, se ne avessero avuta alla fine la mente scombuiata e la coscienza sconvolta, sarebbe stata cosa naturalissima.

C'è da maravigliarsi che, dopo tutto ciò, un verdetto giusto sia stato ancora possibile. Ma sono umane le grida di dolore di chi ebbe sempre aperto il cuore alla speranza, alimentata da sentimenti che inspirano pietà e meritano rispetto. I figli sono sempre figli, e quel povero padre che se li vede tutti due condannati per un delitto così crudele, egli che li avrebbe voluti moralmente perfetti nella vita, potrebbe far parere spietata la giustizia, se non vi fosse di mezzo un delitto ancora più spietato.

Ora verrà la volta del ricorso in Cassazione; e per chi vive di forti emozioni c'è la speranza dell'annullamento di un dibattimento, che, in quasi sei mesi di udienze, può ben avere offerto qualche irregolarità, qualche motivo di nullità. E allora, nuovo dibattimento, nuove lotte, per la verità, forse, o contro la verità?... Vedremo. C'è persino chi aspetta dal misterioso Naldi nuove rivelazioni!... Ma l'opera della giustizia è dunque così tenacemente ostacolata in Italia, che due anni e mezzo d'istruttoria e quasi sei mesi di dibattimento non debbano essere bastati a penetrare tutta la verità?...

Si aggiunge un'agitazione parlamentare, promossa dai socialisti, per fare abolire il riassunto presidenziale. Se n'era già parlato altre volte; e siccome le leggi, in maggioranza, le fanno gli avvocati politici, che sono i difensori più ricercati dagl'imputati che possono pagarsene il lusso, potrà anche darsi che il resoconto presidenziale finisca con l'essere abolito. Gli avvocati si saranno liberati così di un forte reagente alla loro rettorica scombuiatrice; ma, se si vorrà essere giusti, bisognerà anche mettere un limite alla durata dei dibattimenti; bisognerà mettere un limite al numero dei difensori, che non dovrebbero essere più di uno per ciascun imputato; bisognerà regolare la commedia indecentissima dei periti, che nel processo di Torino ha raggiunto le proporzioni del grottesco, tanto che il presidente Dusio ben disse ai giurati: "voi sarete i periti dei periti!" E lo sono stati davvero, non lasciandosi prendere a nessuno di quei quesiti che avevano rapporti con le strampalate tesi della irresponsabilità e della infermità di mente o alla perforabilità dello sterno!... Fenomenale ad ogni modo, durante e dopo il processo, l'attitudine dei nostri socialisti, specialmente degl'intellettuali, che, perchè Tullio era uno dei loro, e perchè alla casa di Tullio erano legati da vincoli personali varii loro caporioni, si sono messi ad ostacolare in ogni modo l'azione della giustizia, essi che portano sul bandierone la formula: *la giustizia uguale per tutti.* Essi che, quando si tratta o di un prete, o di un militare, o di un ricco borghese, sono pronti a rincarare



Il presidente avv. Dusio spiega i quesiti ai giurati.



La folla che, malgrado l'acquazzone imminente, attende l'uscita degli imputati.

Torino. — LA FINE DEL PROCESSO MURRI-BONMARTINI (istantanee di Nino Fornari).

la dose, a caricare le tinte, ora sono tutti sossopra perchè la giustizia sociale e legale ha colpito dei colpevoli appartenenti a quella parte di borghesia che socialisteggia; e non s' accorgono che hanno giocato troppo sulla corda del " padre illustre „. La tattica è stata sbagliata; e la passione fa perdere il senso delle parole. *Macello* hanno chiamato il verdetto di Torino! Come chiameranno allora le stragi di Varsavia e di Odessa, le ecatombi sui campi della Manciuria?...

Figurarsi, se il processo Murri dovesse ritornare davanti ad altri dodici disgraziati giurati!...

Chi se la gode di questi spettacoli che la giustizia italiana, unica e sola fra le nazioni civili, sa offrire al buon pubblico, non perda ogni speranza. Anche se non si rifarà il processo Murri, la cronaca della passionalità italica offre sempre qualche cosa di nuovo e di prelibato. C'è già il pazzesco delitto coniugale dello scultore Cifariello; e per chi preferisce la commedia c'è la fuga del tenore Bonci, marito di una buona moglie e padre di tre figli, con una bella signorina diecinovenne iniziata d'un tratto ai misteri dell'amore e alle gioie, pare, della maternità. Anche senza altre novità, e mentre il processo Modugno affoga anch'esso da settimane nella rettorica defensionale, si può aspettare tranquillamente il responso della Cassazione sul ricorso dei Murri.

*

In mezzo a tante delizie è venuta anche la delizia dell' amnistia. Qualche conservatore brontola; ma c'è poco da brontolare. Le giornate tempestose sono passate, anch'esse, e sono dimenticate: quelle del '98 sono roba preistorica; quelle del settembre '904 sono già lontane per la memoria di un pubblico che volentieri dimentica; lo sciopero generale ferroviario ha spinto alla più bella o alla più brutta delle soluzioni, cioè all' esercizio di Stato. Dunque perchè non doveva venire l'amnistia?... Pochi la invocavano, ma quei pochi dicevano che sarebbe una misura di pacificazione; e S. E. Fortis, che è la pace in persona, doveva ben regalarci anche questa. Tutti gli elementi che l'amnistia rimette in libera circolazione, domani, col favore delle circostanze, torneranno da capo, peggio di prima. Ieri, per esempio, una passeggiata organizzata dalla Camera del Lavoro a Granmichele, presso Catania, è finita con l'assalto al club dei borghesi, con l'incendio del Municipio, con sassate e coltellate ai soldati ed ai carabinieri, che hanno dovuto difendersi adoperando le armi!... Ma per questo dovremo disperare dell' avvenire del nostro dolce paese? Ohibò!...

Se il governo ai disturbatori non sa contrapporre che amnistie, indulti e leggi di perdono; il paese contrappone loro, nella sua grande maggioranza, l'operosità esemplare, la produttività crescente, la buona abitudine di fare i propri affari senza prestare troppa attenzione al fare e disfare dei maneggiatori della politica, viventi in un microcosmo che non è certamente il paese.

Questo, la settimana scorsa specialmente, era tutto brulicante di allegrie campestri, di giocondo festività ferragostane, attorno ai Castelli Romani come nelle alte valli alpine, sui laghi dell'Alta Italia come sulle spiagge di Liguria, di Venezia, di Napoli e di Palermo; e qua processioni pittoresche, là esposizioni inaugurate, qua allegrie pagane, là chiassose gite di piacere; da per tutto una spensieratezza, un'allegria degna dell'ora e della calda stagione.

Veramente, il caldo ha messo un po' di giudizio; barometro e termometro hanno dato una smentita agli astronomi, che a fine luglio annunziarono il caldo non essere ancora cominciato!... Da noi, almeno, ha dato tregua, spazzato via, pel momento, da cicloni e grandinate rovesciatesi senza parzialità da Lugano a Venezia. In America, invece, il caldo è arrivato, soffocante, fino alle celebrate frescure marine ed ai boschi resinosi di Portsmouth, come se i plenipotenziari russi e giapponesi non avessero abbastanza da sudare per trovare il bandolo di quella pace, che tutto il mondo aspetta. L' accordo, fino al momento in cui io scrivo, non è raggiunto che per ciò che riguarda la Corea: la Russia si rassegna a lasciarla al Giappone. Che concessione!... La Corea, prima di tutto, è, o meglio, dovrebbe essere dei Coreani; i giapponesi sono riusciti a prendersela, con tutti i riguardi per l'imperatore di Corea, che, oramai, conta meno di quel che conti il bey di Tunisi nelle mani dei francesi. Così che i rappresentanti del Mikado non avranno, probabilmente, nemmeno detto grazie al signor De Witte ed al barone De Rosen sentendoli insistere perchè la Corea sia dichiarata veramente giapponese. Ma e il resto? Port-Arthur, Dalny, Mukden, la Manciuria?... In sostanza, tutta roba della China, che ha chiesto invano di partecipare alle trattative di pace. Essa dovrà dire il biblico *et diviserunt vestimenta mea*; e forse, nella divisione della roba altrui, la Russia, al punto in cui si trova, è ben capace di lasciar correre per tutto ciò che essa portò via alla China e che ora i giapponesi hanno portato via a lei. Ma e l'isola Sakalin?.. Questo grande scoglio è lo scoglio; e ad esso si aggiunge la questione dei miliardi di rubli che il Giappone domanda in aggiunta!... Ma sempre squisitamente fini quei piccoli giapponesi: la parola *indennità* poteva offendere le suscettività russe, ed essi sono ricorsi all' eufemismo amministrativo: *rimborso delle spese di guerra*. Non è la stessa cosa.... ma è forse più grave. *Le spese di guerra?*... Ma, di grazia, chi l'ha voluta la guerra?... — Voi, dicono i russi ai giapponesi. — Voi, rimbeccano i giapponesi ai russi. Sulle origini della guerra l'intesa è impossibile. Nessuno vuole ammettere di averla provocata. Arrivassero almeno ad intendersi sul come metterle un fine. Se no — lo ha detto il signor De Witte, o, per lo meno, giornalisti americani hanno riferito che egli lo ha detto — se no andremo ad una tale situazione, che il conflitto potrà divenire non europeo, ma mondiale!...



Partenza del barone Komura dallo scalo della Dogana di Jokohama.
(Istantanea dell'ing. Lorenzo D'Adda).

È una profezia assai arrischiata, dopo che Guglielmo e Nicola II si sono abbracciati in mezzo alle acque del Baltico; dopo che Brest e Cherburgo, Cowes, Portsmouth, Londra e Windsor hanno echeggiato per settimane degli evviva di affratellamento di Inghilterra e di Francia. In *Trafalgar Square* la statua del vincitore dei francesi di cento anni fa è stata salutata rispettosamente dai continuatori delle tradizioni marinare di quei vinti; re Edoardo, che si è prodigato in manifestazioni squisite per gli antichi rivali, non va più a visitare l'irrequieto nipote tedesco, ma pagata in Ischl una visita di cortese amicizia al vecchio Imperatore austriaco, ripasserà a Parigi a stringere la mano al buon presidente Loubet, che si prepara ad andare a Madrid a restituire la visita al giovine Alfonso.... Pure, con tutto questo *chassé-croisé* di soldati festanti e di sovrani e capi di Stato che si abbracciano e brindano alla pace.... le trattative di pace del Portsmouth d'America non servono ad altro, per ora, che a tingere di colore fosco le fraternizzazioni pacifere del Portsmouth d'Inghilterra.

E in Russia?... E quella benedetta costituzione che si è promessa con l'ukase del 3 marzo e che è rimandata di giorno in giorno?

Alcuni matematici hanno trovato questa formula: se non sarà data la Costituzione, si avrà la rivoluzione; se la Costituzione verrà data essa condurrà alla rivoluzione.

— Ma e lo Czar cosa ne pensa? — mi domandava ieri sera, come si trattasse di una bagatella, una bella signora. — Ne sa qualche cosa lei? — ho ribattuto. — Io no, mi replicò essa candidamente. — E allora, come vuole che lo sappia io?...

La bella signora rimase vivamente sorpresa. Non sapeva capacitarsi che un giornalista non deva essere meglio informato della grande maggioranza dei mortali.

Forse ho avuto torto a non tenere alto il prestigio della corporazione giornalistica ed il mio, raccontandole tutte le fantasticherie che mi fossero passate pel capo. Ma io non ci tengo ad avere del prestigio in materia.

Oramai, non c'è che da perderlo, prognosticando alla leggera.

Chi dubitava dell'assoluzione della Linda e di Secchi?... quasi nessuno!... effetto della poca fede nella giustizia di giudici popolari. Chi crede nella conclusione della pace?... quasi nessuno.... effetto della poca fede nella sapienza dei reggitori di popoli. Chi crede nello sfacelo dell' autocrazia russa?... Quasi tutti.... Dunque?... Aspettiamo; è il miglior modo di salvare il prestigio, non compromettendolo con impossibili previsioni.

16 agosto. CICCO e COLA.

## La fine del processo Murri-Bonmartini.

L'11 agosto, venerdì, alle 18.15 pom., la Corte d'Assise di Torino ha pronunziato la grave sentenza. — Tullio Murri e il dottor Naldi condannati a 30 anni di reclusione ed a 10 di sorveglianza speciali, Linda Murri vedova Bonmartini e il dottor Secchi condannati a 10 anni della stessa pena e la Linda all' interdizione dall'esercizio della patria potestà per il tempo della pena; la Rosina Bonetti a sette anni e mezzo di reclusione. I giurati torinesi, che ammisero la premeditazione per Tullio e per Naldi, la esclusero per la Linda e per il Secchi; ma per la Linda l'escluderla apparve contraddizione, rilevata dagli stessi suoi difensori. I giurati, dovendo rispondere tassativamente, con *sì* o con *no*, ai quesiti, non trovarono altra via per mostrare, insieme col convincimento della loro coscienza, la pietà che commoveva il loro cuore nel dovere condannare una donna di quella levatura, una madre!...

Diamo in questo numero varie istantanee prese mentre a Torino l'attesa, dentro e fuori della Corte d'Assise, era febbrile. Il Naldi, dopo condannato, sorse a dire: "dopo tre anni di silenzio, ora parlo.... „ e tutti si volsero a lui aspettando rivelazioni ripetutamente preannunziate nei crocchi dei bene informati. Dicesi che una voce — non si sa quale — dietro a lui dicesse immediatamente: " Sedetevi e tacete!... „ Egli proseguì: " ....per ripetere che io sono innocente e che il conte Bonmartini, se vivesse, potrebbe attestarlo. „ Linda e la Bonetti non vollero assistere nè alla lettura del verdetto nè a quella della sentenza, ed ebbero forti crisi nervose.

In un dibattimento durato cinque mesi e ventun giorni, dal 21 febbraio all'11 agosto — senza contare le poche udienze dall'11 al 21 ottobre 1904, quando il processo fu rinviato col pretesto delle elezioni politiche generali — motivi di nullità da portare in Cassazione gli avvocati sapranno trovarne, e già il ricorso è stato firmato dai condannati, compreso il Naldi, che si è dichiarato contrario e completamente sfiduciato verso la giustizia. Dicesi però che il Naldi abbia cominciate coi propri difensori le rivelazioni sul supposto terzo complice o sicario nell'assassinio del Bonmartini. Dal pubblico la sentenza è stata riconosciuta, quasi universalmente, giusta, per quanto severa.

## Alla conferenza per la pace e sul teatro della guerra.

Mentre la conferenza per la pace continua a Portsmouth d'America, diamo qui varie bellissime incisioni: la prima un gruppo interessantissimo, rappresentante tutto il corpo diplomatico residente a Tokio, riunito il 7 luglio all'Imperial Hotel per un banchetto di addio al ministro degli esteri barone Komura ed ai suoi addetti, prima della loro partenza per la conferenza della pace. Un'altra bella incisione rappresenta l'accompagnamento del barone Komura a bordo del piroscafo nord-americano *Minnesota*, l'8 luglio. Komura ed i suoi dipendenti furono ricevuti alla stazione di Yokohama dalla guardia d'onore, dal governatore e dai membri delle corporazioni



Yokohama. — LA PARTENZA DEL PLENIPOTENZIARIO BARONE KOMURA PER WASHINGTON SUL "MINNESOTA" — 7 luglio.

(Fot. del nostro corrispondente, ing. L. D'Adda).



Tokio. — L'ADDIO DEL CORPO DIPLOMATICO AL BARONE KOMURA — 7 luglio.

(From stereograph's copyright, 1905, Underwood e Underwood, di Londra e New York).

*Prima fila da sinistra a destra:* 1. Chang-Min-Ki, ministro coreano; 2. Yang-Shoo, ministro chinese; 3. sir Claudio Macdonald, ministro inglese; 4. Luigi de la Barrera, ministro spagnuolo; 5. conte Katsura, presidente del Consiglio e ministro per *interim* degli esteri del Giappone; 6. barone d'Anethan, ministro belga e decano del corpo diplomatico a Tokio; 7. BARONE KOMURA; 8. Giulio Harmand, ministro francese; 9. barone d'Amfo Adamocz, ministro austro-ungarico; 10. barone Landas de Sweerts, ministro germanico; 11. Benito de Freitas, ministro portoghese; 12. Lera, ministro messicano. — *Seconda fila da sinistra a destra:* 1. interprete della legazione coreana; 2. G. H. Barclay, consigliere della legazione britannica; 3. M. C. G. Pereira, ministro brasiliano; 4. S. Chinda, vice-ministro per gli esteri del Giappone; 5. Sato, ministro residente giapponese; 6. CONTE VINCI, MINISTRO D'ITALIA; 7. E. Yamaza, direttore dell'ufficio politico nel ministero degli esteri giapponese; 8. Phya Narisra Raj Kitch, ministro del Siam; 9. M. Adatci, primo segretario di legazione e consigliere agli affari esteri giapponesi; 10. Leone von Polder, segretario ed interprete alla legazione germanica. — *Terza fila di dietro:* 1. Sugi, segretario particolare del ministro Katsura; 2. Yosida, segretario particolare di Komura; 3. Ma-Ting-Ling, primo segretario della legazione cinese; 4. Konda, altro segretario particolare di Komura; 5. primo segretario della legazione germanica; 6. segretario della legazione spagnuola; 7. Constanedo, secondo segretario della legazione messicana; 8. altro segretario di legazione; 9. A. de Tanafien, primo segretario della legazione francese; 10. conte di Arco-valley, consigliere germanico; 11. incaricato di affari dell'Argentina; 12. segretario della legazione siamese.

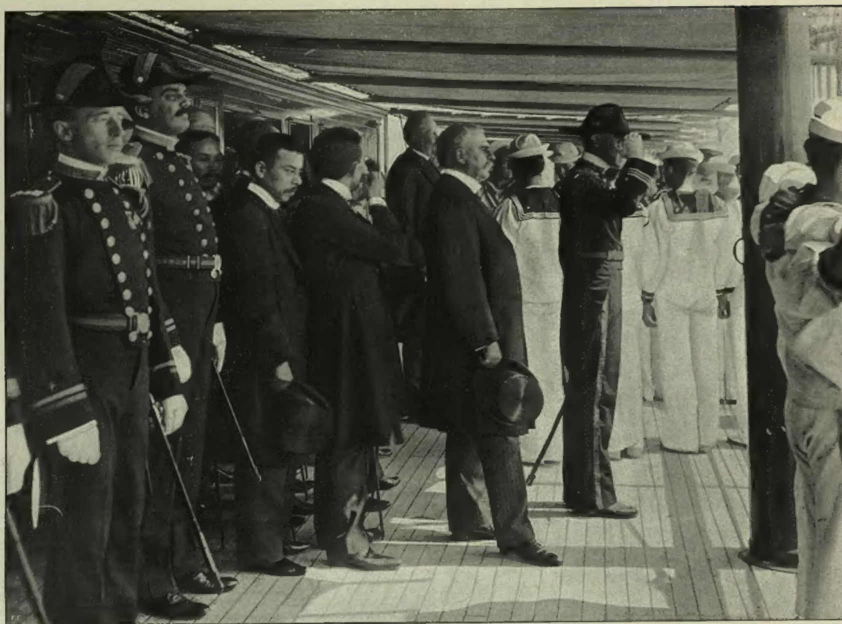


De Witte e Rosen.



Takahira e Komura.

Ad Oyster-Bay. — I PLENIPOTENZIARI PER LA PACE OSPITI DI ROOSEWELT SUL "MAYFLOWER" — 5 agosto.
(From stereograph's copyright, 1905, Underwood e Underwood di Londra e New-York).



Il saluto al presidente Roosevelt che ha lasciato il "Mayflower„.



Komura



De Witte

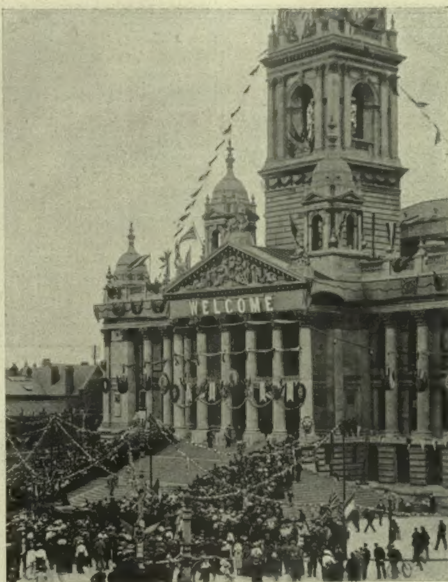
Ad Oyster-Bay. — I PLENIPOTENZIARI PER LA PACE OSPITI DI ROOSEVELT SUL "MAYFLOWER„ — 5 agosto.
(From stereograph's copyright, 1905, Underwood e Underwood, di Londra e New York).

cittadine, che li accompagnarono fino al pontone, ove sei scialuppe a vapore li condussero a bordo del *Minnesota*. Tutte le navi erano pavesate, le musiche suonavano, e venivano incendiati fuochi artificiali. Una folla considerevole di giapponesi e stranieri faceva ala nel percorso dalla stazione al porto. Katsura, Ito ed il ministro degli Stati Uniti col personale della Legazione salutarono cordialmente i plenipotenziari e fecero colazione con loro a bordo del *Minnesota*, che partì tra i *banzai* della popolazione, mentre i guardacoste facevano le salve di 19 colpi.

Altri bei gruppi fotografici rappresentano il ricevimento dei plenipotenziari a bordo del *Mayflower*, nelle acque di Oyster-Bay, dove Roosevelt li invitò al famoso brindisi " senza risposta „ inneggiante alla pace. Tali bellissime fotografie, che hanno valore di documento storico, furono eseguite per l'Illustrazione Italiana esclusivamente. Così, oltre all'illustrare in modo documentativo e con squisite interpretazioni artistiche, la gran guerra, illustriamo anche gli uomini ed i fatti che lasciano intravedere al mondo gli albori della pace.

### Sul teatro della guerra.

La prosecuzione della Conferenza di Portsmouth non trattiene russi e giapponesi dalle operazioni di guerra in Manciuria, alle quali è dedicata una nostra bella incisione, da fotografia presa in mezzo alle trincee russe. La giù non si combattono pel momento che scaramucce di dettaglio e, come quasi sempre è accaduto in questa strana guerra, i russi telegrafano di avere respinti i giapponesi, e questi telegrafano esplicitamente di avere respinti i russi!... Si aspetta da molti un'azione decisiva; ma da fonte ufficiosa russa si afferma che, durante la Conferenza per la pace, azioni militari decisive non si tenteranno, e se, caso mai, la Russia dovesse essere ancora battuta, non si considererà vinta per questo, e non cederà l'isola di Sakalin, nè pagherà indennità di guerra: quello che ci vuole per arrivare ad intendersi coi giapponesi!!... Intanto, a tutto il 15 agosto, i plenipotenziari avevano formulate d'accordo le clausole sui seguenti articoli: 1.° riconoscimento dell'influenza preponderante giapponese nella Corea; 2.° organizzazione mutua e sgombero della Manciuria, e, per la Russia, obbligo di retrocedere alla Cina tutti i privilegi speciali posseduti da essa; 3.° obbligo del Giappone di ristabilire la sovranità e l'amministrazione cinese in Manciuria; 4.° obbligo mutuo di rispettare l'integrità territoriale e amministrativa della Cina e il principio della porta aperta; 6.° cessione delle locazioni della penisola di Liao-Tung, compresi Port-Arthur, Dalny, le isole Colombo e Elliot. Sulla proposta dei giapponesi, si deliberò di riservare la decisione circa l'art. 5.° che si riferisce alla cessione di Sakalin. Gli articoli che rimangono da discutere sono i seguenti: rimborso al Giappone delle spese di guerra; cessione alla Cina della ferrovia orientale cinese; articolo relativo alla parte della linea principale della ferrovia siberiana che passa attraverso la Manciuria settentrionale; articolo contenente sei clausole sostituenti per le ferrovie la protezione della Cina a quella della Russia; diritto di pesca sulla costa siberiana, a nord di Vladivostok, in direzione del mare di Bering. Infine un articolo circa la potenza navale russa in Estremo Oriente e la cessione delle navi russe internate nei porti neutri.



Aspettando l'ammiraglio francese Caillard al Palazzo di Città di Portsmouth.

## Le feste franco-inglesi per l'"entente cordiale„.

Dal 7 al 14 agosto, Cowes, Portsmouth, Londra, Windsor hanno echeggiato di entusiastici evviva alla Francia e all'Inghilterra, divenute amiche sincere. La squadra francese del Nord, comandata dall'ammiraglio Caillard, restituiva, nelle acque e sul suolo britannico, la visita che la squadra inglese, comandata dall'ammiraglio May, aveva fatta nel luglio ai camerati francesi a Brest e a Parigi. Le feste di luglio parvero entu-


Le feste anglo-francesi. — L'ammiraglio francese Caillard arriva al Palazzo di Città di Portsmouth.

(From stereograph's copyright, 1905, Underwood e Underwood, di Londra e New York).



L'ammiraglio Caillard parte da Portsmouth per Londra.



L'arrivo dei marinai francesi a Londra.



La corte del Guildhall durante la visita degli ufficiali francesi.



L'amm. Caillard presenta i propri ufficiali alla principessa di Battenberg.



Marinai francesi a Londra.



Il Lord Mayor di Londra fra due marinai francesi.

L'"ENTENTE-CORDIALE" ANGLO-FRANCESE — 7-14 agosto (ist. Chusseau-Flaviens).














Il Re e la Regina visitano l'Esposizione.
L'on. Giolitti e il presidente dell'Esposizione si recano al ricevimento ufficiale.
Il dep. Galimberti all'uscita dall'Albergo.

La facciata dell'Esposizione e l'ingresso principale.
La fontana monumentale dell'Alloatti "La Stura e il Gesso"
La facciata del salone d'onore: l'attesa del Re.

Cuneo. — Le Esposizioni agricole (fotografie di Nino Fornari).

siastiche; quelle di Cowes, di Portsmouth, di Londra e di Windsor hanno superato l'aspettativa. Altro che quelle francesi per i russi e per i due Czar Alessandro III e Nicola II!

Allora erano le convenienze diplomatiche che suggerivano un entusiasmo creato dalle necessità; oggi tra Francia ed Inghilterra è una evidente coincidenza di interessi comuni, mentre la Russia ha perduta, moralmente, la sua posizione nel mondo, ed il suo imperatore si è ravvicinato all'imperatore tedesco. Francia ed Inghilterra hanno obbiettivi coordinati ed uniformi sul continente e sul mare; le tendenze della Germania a prevalere in Europa e fuori le uniscono nella comune difesa; da ciò un'espansione legittima, profonda per il completo riavvicinamento odierno, esaltato nei brindisi, nei discorsi, nei proclami, che re Edoardo, l'ammiraglio Caillard, il Lord Mayor di Londra, i membri del governo britannico, Loubet e Rouvier hanno scambiato nei giorni scorsi, mentre migliaia di marinai delle due nazioni fraternizzavano sul suolo inglese fra il giubilo delle popolazioni. Belle fotografie dirette illustrano in questo numero le espansioni anglo-francesi, le quali avranno, pare, per coronamento una nuova visita in Parigi al presidente Loubet da parte di re Edoardo, caldo fautore di questo riavvicinamento.

## Le Esposizioni agricole di Cuneo.

La città che doveva essere teatro del processo Murri-Bonmartini, toltole improvvisamente per regalarlo ai torinesi, ha viste inaugurate domenica scorsa, 13 agosto, riuscitissime esposizioni agricole, presente il Re, alto patrono, accompagnato dalla regina; presente il ministro per l'agricoltura, Luigi Rava, che ha pronunziato uno dei suoi eruditi discorsi; presente il valetudinario Giolitti, che è stato trovato da tutti in ottime condizioni di salute, mentre il suo successore al governo, Sandrino Fortis, si è visto guastato il soggiorno estivo di Vallombrosa da un nuovo accesso di epistassia.

Cuneo ha chiamate a riuscitissima gara la frutticoltura, l'orticoltura, l'arboricoltura, la viticoltura e l'enologia, la multiforme industria degl'imballaggi, la zootecnica (apicoltura, piscicoltura, avicoltura) la bachicoltura e l'industria serica, il caseificio, l'economia rurale, l'istruzione agraria militare, le macchine agrarie, l'alcool denaturato.... e le belle arti. Infatti — come ci scrive da Cuneo Nino Mario Berrini — *Agricultura alit artes*, e questa scritta figura appunto sul grandioso arco dell'emiciclo che dà accesso alle esposizioni; il cui scopo pratico, in una regione eminentemente agricola come il Piemonte, è stato proclamato anche con la mitezza del biglietto d'ingresso — centesimi 25 — nei giorni di martedì (mercato a Cuneo) e di domenica, perchè tutti i direttamente interessati nelle cose agricole possano accorrere a vedere, a confrontare, ad imparare.

Le feste inaugurali cuneesi furono coronate da immancabili banchetti, in uno dei quali al ministro Rava, che parlò brillantemente, porse parole di congratulazione il Giolitti, il quale fece una punta politica compiacendosi che quella famosa politica di piena libertà da lui inaugurata fosse continuata dal suo successore Fortis, col quale si disse pienamente d'accordo. Bisognerà vedere se l'accordo sussisterà ancora a novembre, per la quale epoca il Galimberti, presente al banchetto, augurò che Giolitti sia pronto a rientrare risolutamente nell'arringo parlamentare ed a riprendere, ove occorra, la presidenza del consiglio. Così potrebbe forse ritornare ministro anche Galimberti, che esordì deputato nel 1890, combattuto accanitamente da Giolitti ministro!...

Ma torniamo all'esposizione.... cioè rinviamo i lettori alla pagina di istantanee, che in questo numero ne illustrano l'inaugurazione.



Skitalets Andricieff Gorki Bunine Cialapin Tielecioff Tcirikoff.

MASSIMO GORKI E GL'"INTELLETTUALI" DELLA RUSSIA MODERNA (fot. Hejk, di Mosca).

## Massimo Gorki a Lugano e la Russia moderna.

### La condanna di Sinkiewitz.

Massimo Gorki, il romanziere popolare, l'interprete della miseria delle plebi russe, è fuggito dall'impero autocratico ed ha riparato a Lugano con la famiglia, e spera di potervi rimanere tranquillo per qualche mese. Il cenacolo dei letterati della Russia Moderna che raccoglievasi attorno a Gorki è perseguitato e disperso. La fotografia che diamo in questo numero ci mostra Gorki ancora a Mosca in mezzo ai suoi amici. Accanto a lui è Andricieff, autore del *ridere rosso*, libro, nel quale è descritto con molta arte il dramma psicologico di un ufficiale di artiglieria combattente in Manciuria — è insieme a Tcirikoff, l'autore drammatico, il cui ultimo lavoro *Ivan Mironytc* ha avuto una sequela di rappresentazioni al teatro artistico di Mosca. Ecco Skitalets, poeta, autore di molte canzoni politiche care agli studenti; ecco Cialapin, amico di Gorki, basso applaudito del gran teatro imperiale di Mosca. Egli ed il tenore Sobinoff sono gli artisti più in voga in Russia. C'è nel gruppo Tièlecioff, autore di novelle popolari che in Russia hanno avuto molto successo; c'è Bunine, il miglior poeta russo moderno, giovine di grande talento e di sicuro avvenire. Tutte queste forze artistiche ed intellettuali che a Mosca raccoglievansi attorno a Gorki, sono vigilate dalla sospettosa polizia imperiale e dopo gli ultimi fatti sono state obbligate ad abbandonare il caro cenacolo dove elaboravansi idee e preparavansi nuovi contributi intellettuali al risveglio della Russia, che l'autocrazia vorrebbe vedere liberata dagli uomini che pensano e scrivono liberamente.

Figurarsi che in Polonia in questi giorni è stato colpito di condanna agli arresti in casa il più popolare scrittore, il celebre Sinkiewicz, l'autore del *Quo vadis*, colpevole di avere firmata, con altri autorevoli polacchi una protesta contro la russificazione delle scuole polacche!...

**La Via Mala d'Italia.** — Via Mala d'Italia è detta una strada ricca di panorami orridi e pittoreschi, di piccoli laghi, di spaventosi dirupi, di torrenti impetuosi, e di ricordi storici, che dalla Valletta d'Angolo, non lungi dal Lago d'Iseo, sale alla magnifica Valle di Scalve, ai piedi della eccelsa Presolana. La si chiama così, per la sua somiglianza con la Via Mala del cantone svizzero dei Grigioni. Questa è più famosa, ma quella non è meno meritevole di essere visitata, e già lo è tutti gli anni dai nostri vicini della Germania, dell'Austria, della Svizzera stessa. Meno conosciuta è dagli italiani, che vanno oltre le Alpi a cercare le bellezze naturali, di cui noi siamo straricchi. Quanto grande sia il loro torto, lo dimostra il *Secolo XX*, la bella Rivista dei F.lli Treves, in un articolo ricco di magnifiche fotografie, nel suo fascicolo di agosto. Il SECOLO XX trovasi in vendita presso tutti i librai al prezzo di Cent. 50 il numero.



Fot. Hutin, Trampus e C.

JALUZOT E IL SUO KRAK.

Fra i tanti affaristi celebri, di cui anche un giornale come il nostro è costretto ad occuparsi, non può non trovare posto il deputato francese Giulio Jaluzot, il cui *krak* per circa 16 milioni, per le audaci speculazioni di lui sugli zuccheri, fece trovare il 31 luglio compromessa seriamente la grande azienda del *Printemps*, della quale Jaluzot era direttore-gerente. Tale *krak* ha colpito gravemente parecchie case francesi, ed ha compromesso i risparmi di migliaia e migliaia di parigini, che portavano i loro piccoli risparmi settimanali alla Cassa di Risparmio che Jaluzot aveva istituito presso l'azienda del *Printemps*, ed alla quale eccitava il buon pubblico ad accorrere facendo fare un'assidua campagna da due suoi giornali nazionalisti, *Patrie* e *Presse*, contro le casse di risparmio pubbliche.

Questo maraviglioso Jaluzot, deputato al Parlamento per la Nièvre, guadagnava un milione e mezzo all'anno soltanto come direttore dei grandi magazzini del *Printemps;* è padrone di un sontuoso palazzo in Parigi; di 800 ettari di possedimenti privati, e di due giornali. Ha moglie, con la quale ha pattuita la separazione di beni; ha un figlio e una figlia. Il tempo, lasciatogli libero dalle sue occupazioni di deputato, egli occupavalo nelle speculazioni di borsa, preferibilmente sugli zuccheri, al chiudersi della cui campagna egli si è trovato allo scoperto per un 16 milioni: al principio dell'annata gli zuccheri valevano da 45 a 46 franchi al sacco; il sabato, 29 luglio essi erano a 28.12 al sacco; e Jaluzot, audace speculatore al rialzo, trovavasi nell'impossibilità di cuoprire le proprie differenze per non meno di 16 milioni.

Il *krak* Jaluzot, con l'affare dei depositanti alla Cassa del *Printemps*, amministrata ora da un delegato giudiziario, ed i cui sportelli si sono dovuti chiudere, è diventato un vero scandalo.

I pubblici poteri, dal canto loro, rimanevano inerti, ma gl'impiegati del *Printemps*, primi compromessi perchè obbligati dal bravo Jaluzot ad essere fra i correntisti della sua Cassa di Risparmio, hanno presentata contro di lui regolare querela, e il 12 corrente in casa del deputato nazionalista è stata fatta una rigorosa e fruttuosa perquisizione, e nel pomeriggio del 12 egli ha dovuto comparire per un primo interrogatorio davanti al giudice istruttore. Egli è ancora deputato — questo è vero; ma in Francia non si fanno tanti complimenti coi signori deputati che cadono sotto la sanzione delle leggi comuni; da noi, anche per una semplice perquisizione, si aspetterebbe l'autorizzazione a procedere della Camera, e in periodo di vacanze il buon Jaluzot in Italia avrebbe avuto davanti a sè tre o quattro mesi di tempo a prendere meglio a gabbo la buona fede dei suoi clienti così allegramente svaligiati. Invece a Parigi ha dovuto sottoscrivere un duro compromesso a favore dei suoi creditori, per non essere immediatamente arrestato; ed ora piagnucola dicendo che si è spogliato di tutto per assicurare ai creditori.... il 83 per cento!... Egli, il deputato patriotta, protesta contro il governo di Rouvier, ed esclama: — Con questa gente è possibile qualunque arbitrio!... — Quanto alla deputazione, dice che, dopo l'assemblea del *Printemps* indetta pel 28 agosto, si dimetterà, e crede che gli elettori della Nièvre lo rieleggeranno. Tutto il mondo — anche parlamentarmente parlando — è paese!...



# ACCANTO ALLA VITA
(NOTE SETTIMANALI).

La fuga di Bonci, gli artisti e la morale. La signora Cifariello e la conserva di mele cotogne. La solita forza del destino. La durata del processo Murri e la giustizia di classe. La posta al ministero delle finanze. La guardia alle guardie.

*Livorno, 10 agosto, venerdì.* — Qui non si parla che della fuga del tenore Bonci con la signorina Bertelli. E poichè domani si avrà il verdetto del processo Murri e si dovrà parlar d'altro, tutti s'affrettano a raccontare tutto quello che sanno. Nel programma delle feste per l'arrivo della squadra, questa non era compresa. I toscani dovranno ad Alessandro Bonci anche questa gratitudine.

Tanto più che anche in questo nuovo melodramma, da artista perfetto, egli è rimasto fedele alla sua voce: tenore era, tenore è. L'automobile è un po' prosaico, e il pubblico avrebbe preferito due corsieri neri; ma la fuga è avvenuta a mezzanotte, come è di prammatica nel teatro lirico, e, quando i parenti, la polizia, i cronisti son riesciti a trovar le tracce dei due fuggiaschi, essi erano già in "estranio suol„. Questa rispondenza fra la maschera e la realtà spiega la mitezza con cui giornali e pubblico han giudicato questo ratto. Il tenore ha fatto fuori di scena e vestito come voi e me quel che tante volte alla stessa ora aveva fatto in scena truccato da Faust nel *Mefistofele* o da Arturo nei *Puritani*. E questa continuazione della finzione teatrale nella vita sembra a molti non solo che onori l'arte e ne affermi la sincerità e il fascino, ma anche che continui la tradizione secolare e romantica degl'italiani tenori e rapitori. Qualcuno ha perfino detto: — Non si invita a casa un tenore anche ammogliato, se in casa si ha una bella ragazza di diciannove anni. Al più si possono invitare un baritono o un basso, ma un tenore mai.... —

Se un medico o un ingegnere di quarant'anni fosse fuggito così con una minorenne e la loro corrispondenza dimenticata in uno scrigno provasse subito, come qui prova, la riluttanza della ragazza e le arti del seduttore, tutti griderebbero sui tetti l'infamia di costui. Ma è un artista e, per giunta, un tenore; e si sorride. E la gente per bene séguita, su questi esempî, a trattar l'artista come un esplosivo che bisogna maneggiare con precauzione; e poichè non fa nessuna differenza fra il tenore e il poeta, il pittore e il pianista, dalla disonestà di uno siamo condannati tutti.

Lo so: quest'è un residuo di pregiudizio romantico, del tempo delle chiome lunghe e delle serenate alla luna. Ma è tanto diffuso che diventa a sua volta una causa di male. E l'artista, sentendosi circondato da quest'aureola e da questo sospetto, seguita a vivere fuor dalla legge un po' per libera scelta, un po' per forza. E accanto a colui che seduce e rapisce per aggiungere una piuma al suo pennacchietto di pagliaccio pubblico, v'è chi è costretto a rubare l'amore soltanto perchè i filistei coalizzati credono che la sua firma d'artista non possa garantire un contratto legale....

Dico questo pei moralisti: l'artista, di fatto, finisce ad accontentarsene senza troppa pena. E Alessandro Bonci probabilmente oggi a Vienna è felice. La ragazza non so....

*

*11 agosto, sabato.* — Un altro artista è escito dalla legge anche più tragicamente. Filippo Cifariello scultore ha jermattina a Posillipo ucciso a revolverate sua moglie, perchè questa, che era stata una *chanteuse* molto bella e molto ammirata, ha perduto la pazienza e gli ha raccontato d'aver avuto sei amanti prima di lui. Pare che ne abbia avuto qualcuno anche dopo, ma Cifariello se n'è accorato meno perchè l'avvocato Soria, ultimo della nuova serie, avendogli confidato con uno slancio di lealtà poco opportuna la sua passione per la moglie di lui, era stato da lui abbracciato, baciato e perdonato.

Gli uomini, in amore si dividono in due categorie: quelli che dànno tutta la colpa alle donne, e quelli che onestamente e virilmente pensano che una donna è sempre e soltanto quello che un uomo la fa. Mi rincresce per il povero Cifariello e per l'ottimo signor Soria, direttore della *Cronaca azzurra* del bel mondo barese; ma i primi mi sono sembrati sempre dei burattini e i loro casi mi hanno fatto sempre meno pietà di quelli delle donne alle quali essi affidavano di tirar su e giù il filo del loro mediocre destino.

Io ho conosciuto la signora Cifariello e m'è sempre sembrata una brava donna che presso un uomo energico e affettuoso sarebbe diventata facilmente una buona massaja. L'ultima volta l'ho veduta il carnevale scorso a una serata del circolo artistico a Roma; e mi parlò di cucina con entusiasmo. Dovevamo andare dopo a cena con altri amici, e questo progetto la condusse a quelle confidenze. Mi disse che sapeva fare molto bene la marmellata di cotogne e di fichi e che sua mamma conosceva un metodo speciale per far appassir l'uva fuori del sole senza che si putrefacesse. Poi parlammo di musica: era sentimentale e detestava Wagner. Mentr'ella parlava, io guardavo le sue mani grassocce, la sua pinguedine incipiente, il collo corto bianco con due cerchi di grasso come quelli che hanno i bambini lattanti; e credetti che il nostro buon Cifariello, riacquistata la salute e la forza di lavorare e spenti ormai i bollori giovanili, avrebbe potuto finalmente trovare un po' di riposo su quel petto color di rosa e di latte e soprattutto colore di cipria.



Fot. A. Vasari, di Roma.

Lo scultore Filippo Cifariello.

Forse quella era la terza o quarta volta che le parlavo. Un'altra volta — mi pare che fosse l'anno in cui Cifariello espose a Venezia con molte opere il busto della *Sfinge* che somigliava molto a una bella signora romana — l'avevo incontrata per via Sistina e, poichè salutandola da lontano non m'aveva riconosciuto, mi permisi d'avvicinarla e di rammentarle il mio nome. Allora, animandosi all'improvviso, mi parlò d'un mio articolo su quelle sculture di suo marito, e a bruciapelo mi chiese: — Non è vero che la *Sfinge* assomiglia alla signora X? Filippo sostiene che non è vero.... — Intravedendo una vana gelosia, anch'io mi provai a negarglielo. Scosse la testa: — *Vous êtes tous pour lui. Moi, je sais que c'est le portrait de Madame X. Oh les critiques d'art, vous ne voyez pas même les ressemblances!* — Ma parlava senz'ira, sorridendo e mostrando i bei denti.

Al Circolo artistico mi parve che anche questa gelosia fosse finita perchè, se Cifariello parlava con altre signore, ella non lo seguiva più nemmeno con lo sguardo e continuava a spiegarmi la ricetta della vera cotognata.

Ma la pace non era tornata. Egli le aveva ormai confessato coi fatti e con le parole d'essere l'umile schiavo di lei, dei suoi capriccetti di lusso a buon mercato e di nobiltà improvvisata, ed ella sentiva di poterlo torturare con uno sguardo, di poterci giocare a tempo perso, ridendo mentr'egli piangeva. E la tragedia era pronta.

Di chi la colpa? Davanti al codice penale, non lo so, e m'auguro anzi che, povera morta, tutte le colpe legali vadano nel processo a lei, perchè il grande e disgraziato artista del *Cristo e Maddalena* e del busto d'*Arnold Boecklin*, che pur jeri ammiravo nel bel bronzo verde al museo di Basilea, sia salvo dal carcere. Ma davanti alla più elementare psicologia amorosa mi pare che la colpa iniziale sia tutta di lui.

Un uomo, che sceglie la propria moglie sul palcoscenico d'un caffè concerto è la sposa soltanto perchè ella resiste alle altre sue offerte, s'impone, se è onesto, un cómpito arduo: rifare tutta l'educazione della sua donna. E le vie, oltre l'amore, sono due: imporle il rispetto e non costringerla alla gratitudine eterna. Cifariello le



Fot. A. Vasari, di Roma.

† Maria De Browne-Cifariello.

ha abbandonate il primo giorno tutte e due. Meridionale e appassionato, s'è posto in ginocchio davanti a lei, ha messo sulla sua nuca il piedino di lei ancora fremente del ritmo d'una canzonetta carnascialesca, e ha avuto l'ingenuità di credere che basta darsi tutto a una donna per prenderla. Poi, contraddittorio o impulsivo, ad ogni impeto di gelosia del passato o del presente, le ha seguitato a lanciare in faccia il suo passato, la così detta abiezione donde l'aveva tolta, la così detta gloria in cui l'aveva elevata dandole il suo nome. Forse non avrà nemmeno formulato in parole precise tutte le volte questo ricordo, questo vanto; ma ad ogni accesso di gelosia irragionevole quella meschina sentiva d'essere così sospettata perchè era scesa da quel maledetto palcoscenico, dove per tante sere aveva sgambettato davanti a mille persone dagli occhi lucidi. E alla fine s'è ribellata, e l'ha tradito.

Se son veri i suoi telegrammi al Soria, si vede che alla stessa ora dell'autopsia riconosciuta gracile e tisica, cercava un amico come una tavola di salvezza fuor da quel pelago di rimproveri e di sospetti. Il frasario ne è vecchio e sente ancora la romanza. "Lontan dagli occhi, lontan dal cuore.... „ Ma suo marito non glielo aveva fatto dimenticare e la stessa letterina che egli ha ieri stesso scritto dal carcere a un amico lo prova con una bella variante sulla *Forza del Destino:* "Se il destino decise la sua fine, riempì la sua camera di fiori e coprì la bara di fiori, di tanti fiori, di tanti fiori.... „

Oh i tristi fiori della retorica! Il destino? Ma il destino che è, se non noi stessi? Cifariello deve aver sempre ragionato così: quando ha sposato non Maria Browne, ma Blanche de Marsy, quando l'ha torturata di gelosie ed esasperata con l'obbligo della gratitudine, quando l'ha adorata e quando l'ha insultata, quando l'ha perdonata e quando l'ha uccisa, egli deve aver sempre seguitato a dar la colpa al destino e all'influsso degli astri. E ciò sarebbe puerile, se non fosse tragico, — e, sopra tutto, se il novanta per cento degl'italiani non ragionasse ancora, medievalmente, così.

*

*12 agosto, sabato.* — Tutt'Italia la aspettava e bisogna ammettere che la grande maggioranza è stata soddisfatta dalla sentenza severa che ha chiuso ieri il processo Murri. Perchè? Perchè forse s'erano esagerate le difese di alcuni degli accusati? Ma non s'erano esagerate fin da principio anche le accuse, se non quelle inerenti al delitto che la sentenza adesso riconosce vere, almeno quelle accessorie che d'ogni presunto reo facevano un pervertito ed un cinico? Molti mi hanno giustificato questa loro feroce mancanza di pietà anche verso quelle due donne, che ormai libere o carcerate son mezzo morte, con questa risposta: — Hanno esse avuto pietà del povero Bonmartini? — Ma con questa obiezione non si avrà più pietà di nessun reo, mai.

La giustizia, del resto, è appena passata e il turbine di ferocia che l'ha accompagnata agita ancora le menti. Aspettiamo per far la diagnosi di questo fenomeno d'attenzione intensa, anzi esasperata, che tutto sia tornato in calma. Intanto una causa del fenomeno — forse la maggiore — si può trovare nella stessa durata del processo. Sei mesi di discussione e quasi due d'arringhe hanno ancora una volta persuaso tutti di questa verità: che la giustizia in Italia è una giustizia di classe. A questo, che si può ben chiamare uno scandalo, si è certo arrivati senza il deliberato proposito di far male. Ma il fatto si è che, se oggi non se ne esce con una legge precisa, si può cantare il funerale alla nostra giustizia. I verdetti severi non bastano più a correggere questi dubbî, perchè la questione è una sola: — È lecito che i ricchi possano far parlare per un mese i loro venti gloriosi avvocati e ai poveri non sia concesso di far parlare più d'un'ora o due il loro umile avvocato d'ufficio?

In Francia il processo Dreyfus è durato trentadue giorni e aveva sconvolto il mondo, e non v'erano rei confessi, e tutt'una società, tutt'una civiltà, tutt'una razza v'erano posto in discussione davanti al mondo. Il processo Humbert è durato cinque giorni. In Austria il codice di procedura penale permette alle parti in causa di prendersi anche cento avvocati, ma uno solo di essi può parlare.

Se una legge simile fosse sottoposta al Parlamento dalla dormigliosa Commissione per la riforma del nostro codice di procedura, forse non sarebbe approvata, perchè i deputati sono in maggioranza avvocati e la questione è vitale — diciamo — per la loro facondia. Ma almeno il pubblico saprebbe chi deve ringraziare per questa commedia spettacolosa che accompagna ormai in Italia ogni tragedia di ricchi.

Quest'è certo, che al prossimo processo clamoroso si ripeterà anche più intensamente lo stesso fenomeno per cui al maggior numero degli avvocati e alla maggior durata dei dibattiti corrisponderà proporzionalmente un maggior sospetto contro gli stessi accusati, da parte della grande maggioranza dei cittadini, la quale sente che in un caso simile non potrebbe disporre dello stesso apparato e della stessa processione.

Che ne dice l'onorevole Fortis? Che ne dice il ministro di grazia e giustizia? Ahimè, dimenticavo che anch'essi sono avvocati....

■

*15 agosto, martedì.* — Una volta, in una grande città del nord America, appena giunto, prima di presentare una sola lettera di presentazione e di ritirare una sola lettera dalla posta, dovetti andare in una Banca a riscotere d'urgenza uno *chèque*. Prevedevo che m'avrebbero fatto qualche difficoltà e che avrei dovuto telefonare a qualcuna delle persone per le quali avevo lettere perchè attestassero la mia identità. Invece lo *chèque* mi fu pagato senza che l'impiegato cui lo presentai e il cassiere che mi contò i dollari si scomodassero nemmeno a guardare in faccia quest'uomo dal nome ignoto e straniero. La sera domandai a un banchiere la spiegazione di quella pericolosa facilità, e il banchiere con un bel sorriso per la mia ingenuità latina mi disse: — Pagando così facilmente e prontamente ogni mandato che si presenta ai nostri sportelli, noi potremo nelle possibili truffe perdere cento; ma se dovessimo organizzare tutt'un sistema di apposito controllo, spenderemmo cinquecento e, per di più, infastidiremmo i clienti. Così paghiamo tutti e subito, e risparmiamo quattrocento. È chiaro?

Era chiarissimo, ma non credo che questo sistema possa mai attecchire nella mia sospettosa patria. Lo pensavo stamane leggendo i particolari della truffa nell'ufficio postale del nostro ministero delle Finanze. L'ufficiale incaricato di spedire giornalmente la corrispondenza dei ministri, dei sottosegretarii, dei loro gabinetti, della direzione generale, ecc., segnava in un suo registro più francobolli di quelli che effettivamente incollava sopra le lettere e ne traeva un illecito guadagno d'una ventina di lire al giorno da tre anni. Non è poco....

In un altro paese, scoperte queste frodi, si processerebbe il colpevole, si spaurirebbero con una buona pena i possibili imitatori e si penserebbe ad altro. Da noi invece, anche prima che s'inizii il processo, si propone già un controllo più severo, il quale, poichè non sarà limitato al solo ministero delle Finanze, costerà subito al bilancio generale un centinaio di lire al giorno. E questa spesa fissa di cento lire impedirà la perdita probabile di venti lire. Il bilancio, mettiamo, ce ne rimetterà ottanta, e forse, dato che gli uscieri non sono tutti e sempre criminali, ce le rimetterà tutt'e cento. La morale sarà salva; la logica e l'economia non lo saranno.

Ma in Italia è l'apparenza che conta....

Il conte Ottavio.



## FERDINANDO RUSSO E IL SUO NUOVO POEMA.

Di Ferdinando Russo i Fratelli Treves pubblicheranno presto in volume un romanzo *sui generis: Memorie di un ladro;* dove i truci e grotteschi misteri della camorra napoletana, quella in cenci e quella in guanti, si svolgeranno sotto gli occhi del lettore attonito su scenarii impensati e strani: orrendi covi in ciechi fondaci, interni di fogne, luoghi d'infima dissoluzione e di delitto. E queste *Memorie di un ladro*, col libro di novelle *La confessione* e con un altro suo romanzo apparso nelle appendici del *Mattino* di Napoli, consolideranno la bella fama di raccontatore interessante e captivante che il Russo va acquistandosi dopo quella di poeta.

Ma non per la prosa e pel romanzo, egli dimentica la poesia, che forma il nucleo stesso della sua indole e della sua attività: quella poesia dialettale che, con *'O libbro d' 'o Turco, Petrusinella, 'Mparaviso* ed altri non pochi volumetti e opuscoli, resta un modello di vivace irrequietezza, di prelibata malignità e di pronta osservazione; qualità per cui rivivono, nell'odierna plebe di Napoli, i greci isolani che iniziarono la colonizzazione del mitico lido. A tutto ciò, dicevo, Ferdinando Russo non rinunzia, non abiura: e fa bene; altrimenti glie ne chiederemmo amaro conto. Anzi, da qualche tempo, nei suoi versi fatti prima quasi esclusivamente di malizia, di rilievi realistici e di fine gioco, un elemento si va sempre più accentuando: quello passionale. Il lirismo vi guadagna; se ne fa più intenso ed esplicito. Passionalità, questa, che ama calcaro su le tinte piú tosto che sfumarle. Violenta meglio che tenera, cocente meglio che sospirosa, consigliabile a chi preferisca i profumi acuti ai tenui e vanenti, essa trova la sua espressione piena nelle *Sinfonie d'amore* inserite in gran parte nel *Mattino* e il cui volume è in corso di stampa.

Intanto, Ferdinando Russo ci offre un poemetto in terza rima: *Montecassino* (Napoli, Vito Morano, 1905), in un'edizione in carta a mano, impressa a due colori, che, per un editore nuovo come il Morano e, per giunta, napoletano, è un miracolo d'estetica tipografica.

Anch'egli, il Russo, l'impenitente cantore delle belle femmine innamorate, il pittore veristico della gente perduta, ha subito il fascino delle aspirazioni mistiche rinascenti oggi a dare tentativi di filosofia e d'arte. Anch'egli ha trovata una commozione incancellabile nella badia ove su le distrutte are apollinee san Benedetto eresse gli oracoli di Maria e di Giovanni. E, per un critico che badasse solo all'esteriorità, *Montecassino* costituirebbe il quarto d'ora mistico dell'arte di Ferdinando Russo. Ma di mistico, nel poemetto, non v'è che il pretesto, il soffio informatore. Non c'è quel desiderio perfetto della vita mistica, che è nello stesso tempo consegui-



La sala Piemontese.



La sala del Lazio.

ALL'ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE D'ARTE A VENEZIA [vedi a pag. 187].



Guerra russo-giapponese. — NELLE TRINCEE RUSSE IN MANCIURIA (disegno di Aldo Molinari).



Roma. — PASSANO LE PECORE (disegno di Dante Paolocci).



La Duchessa d'Aosta si reca in automobile a Posillipo (fot. Carlo Abéniacar).

## Passano le pecore....

*Roma, luglio 1905.*

È notte.

In Piazza del Popolo i fanali elettrici gettano i loro fasci di luce sul selciato ancora rovente. Un cane, di tratto in tratto, abbaia dall'altura del Pincio, e insieme al rumore del passo cadenzato della sentinella di guardia alla Caserma dei Carabinieri, rompe il notturno silenzio afoso.

Una guardia di pubblica sicurezza, appoggiata al cancello del viale che conduce al Pincio, gli occhi fissi al cielo stellato, studia.... astronomia, o ricorda i suoi sogni d'amore.

Due giovani amanti — *lei* in vaporose, odorose mussoline, *lui* in smoking — si sono fermati a rimirar la scena che annunziano già i lontani campanacci. Forse essi si baciarono all'ombra discreta dei leoni dell'obelisco alzato da Sisto V, che, imperterriti, continuano a gettare acqua dalle fauci, che non si inaridiscono mai.

Oh, così non s'inaridissero mai le fonti dell'amore!

Un *senza-tetto* dorme tranquillo sui gradini della Chiesa di Santa Maria, che Baccio Pintelli costruì e Raffaello e Pinturicchio decorarono.

E a vederlo pare beato!

Le lussureggianti palme del giardino, prediletto dei romani, rimangono immobili — fantasmi neri, stanchi, addormentati. Non un alito di vento spira. Sulla Via Flaminia non ballano stanotte il trescone i cattivi spiriti circondanti la tomba di Nerone: — dormono anch'essi nella gran caldura, o vegliano le ossa di papa Pasquale II.

È mezzanotte.

I rintocchi lenti della campana di San Pietro si perdono in eco lontana per la valle del Tevere, dalla quale giunge lievissimo rumore di vita.

È l'ora tragica! Saranno mai le streghe?

"..... Marfisa avea spento il lume,
Un rospo colla spada e la livrea
Faceva un minuetto in mezzo al fiume.„

Il rumore s'accentua vie più e di tra 'l breve, fesso, quasi ritmico suono de' campani, s'ode qualche rara voce umana. Sono i pastori — sono i mansueti greggi di pecore, che da Ponte Milvio, passando di tra le ombre degli sconfitti di Massenzio, s'avvicinano alla bella Porta di Pio IV, disegnata da Michelangiolo, decorata dal Vignola e dal Bernini, per traversare l'alma Roma.

Un cavallo — quello del vergaro — annitrisce e la zampogna del pastorello leva in aria le flebili note, mentre i corni della luna spuntano all'orizzonte:

Nox erat et cœlo fulgebat luna sereno.

mento, e che è pace: bensí il desiderio imperfetto e fallito, che si ripiega verso i beni terreni, e ch'è contrasto, e ch'è passione. *Montecassino* resta, dunque, un documento passionale; e nei punti in cui piú s'afferma in questo suo carattere, esso trova la sua nota piú giusta, l'espressione piú conquidente, il tòcco piú semplice e di maggior'eco nel cuore di chi legge. Quanta deliziosa verità, ad esempio, in questo ricordo d'un cominciamento d'amore!:

L'ammore accumminciaie, ma a poco a poco,
senza sapè c'accumminciasse overo,
senza penzà ca se cagnasse 'o juoco.
M'era passata nnanz'a lu penziero;
ma po', comm'a n' auciello, era vulata....
Essa, redenno; io, non facenno overo....
L'avevo vista, l'avevo guardata,
e dint'a ll'uocchie ll' avevo liggiuto
nu desiderio d'essere vasata....

E quanta espressiva evidenza in questo schizzo!:

Nnanze 'o mare, na sera. Essa diceva:
— "Giùrame sempe ca nisciuna cosa
te cagnarrà!... Si no: tre ghiuorne 'e freva!„
E s'acalaie pe cogliere na rosa....

E che pittorica musicalità in questi due versi!:

Me so' fermato nnanzu a nu canciello
po ddo' s'alluntanava nu ciardino....

Passionalità, come dicevo, intensa e fervente e singhiozzante e delirante assai piú che in iscorcio o in penombra, essa deve estrinsecarsi in un'arte lussuriante ove insistente è l'idea e ricca la parola; in un'arte, in altri termini, che tutto ci spiega innanzi e ci palesa con liberalità, ed il cui prestigio sta nell'esprimere non nel sottintendere, nella compiacenza non nella breviloquente reticenza della frase verso il sentimento: arte di chi sembra prediligere, per le sue letture, Ovidio su Orazio, e, pel tripudio dei propri occhi, anteporre a Tiziano o al Veronese gli ampî ed eloquenti dipintori di cupole del Seicento napoletano. Essa dà talvolta il senso di saturazione di un chiuso ambiente ove sieno troppe rose. Ma è, naturalmente, saturazione di profumo.

FR. G.



Imbarco sulla "Wite„ a Posillipo (ist. dell'avv. Fiorillo).

LA DUCHESSA D'AOSTA A NAPOLI.

## La Duchessa d'Aosta a Napoli.

La capitale partenopea può dire ora di avere una reggia, una corte: la principessa Elena di Aosta forma, nella vita napoletana, un punto luminoso di attrazione, cui convergono tutti gli sguardi, tutte le simpatie. — Dov'è la principessa? Cosa fa? Dove va?... Dov'interviene oggi?... Chi ha invitato per domani?... — La società napoletana, che era ansiosa di vedere la reggia ripopolata di principi, è ora soddisfatta. E per le vie di Napoli il popolino saluta, plaudente, la gentile principessa ed i suoi figli, sia che passi in carrozza di gala o in automobile. Una nostra istantanea ci mostra precisamente la principessa Elena che si reca ai bagni di mare in automobile: la gita dell'augusta signora alla marina di Posillipo (dove la vediamo in un'altra istantanea) è oramai un avvenimento quotidiano, ma ogni giorno è occasione a dimostrazioni di simpatia verso di lei, le cui beneficenze si diffondono generosamente sulle tante miserie della bella e ridente Partenope.

**Il "Mefistofele„ al teatro d'Orange.** La celebre opera di Arrigo Boito, così popolare in Italia, che non era mai stata data finora in Francia, si è rappresentata la sera del 6 agosto al teatro Romano di Orange, teatro all'aria aperta, davanti a novemila spettatori; interpreti principali Lina Cavalieri, il basso Chaliapine e il tenore Bassi. Il successo è stato clamoroso, e la critica è unanime nell'elogio. "La rappresentazione del *Mefistofele* di Boito — dice il critico musicale del *Figaro* — è stata una delle cose più belle e più commoventi che io abbia mai veduto.... La musica di Boito è tutta fremente di vita ed i temi che la compongono sono quasi tutti di una felice e talvolta possente ispirazione. Il prologo in cui il diavolo dialoga con Dio è d'una bellezza sovrana. La scena del giardino è una perla. Ed io non credo che in tutto il repertorio italiano moderno ci siano molte pagine paragonabili a questa. L'amore, l'allegria, e la melanconia, il riso, tutto vi canta con una freschezza deliziosa. La morte di Faust, fra le armonie mistiche e celestiali, è il pezzo culminante dell'opera: arriva al sublime.„

Così avrebbe cantato Orazio divino. E Fausto avrebbe ripetuto a Margherita:

Notte d'amor — tutta splendor
Dagli astri d'or.

Non fu in una notte romana, sotto gli alberi d'un giardino romano, che Gounod compose la romanza delle anime innamorate,

Vogl'io
Quelle sembianze care
Ancor contemplare
Al pallido chiaror
Che vien dagli astri d'or?....

Eccole, le timide bestie: eccole, seminascoste dai nembi di polvere ch'esse sollevano. Paiono avvolte nella nebbia, come quando la pioggia s'addensa sulle vette dell'alpe e il pastore le chiama col fischio e colla voce a raccolta.

Sono cento — trecento — cinquecento — mille, divise in branchi custoditi da uomini e da donne, guardati da grossi cani pelosi, che li precedono, volgendo qua e là gli occhi sanguigni.

Vengono dalle solitudini delle praterie, ormai senza pastura, dell'immensa, abbruciacchiata campagna romana e ritornano ai monti, dove l'erbe son tenere e profumate, dove prepareranno al ventre di Roma i succolenti abbacchi.... A tappe compiono esse la loro marcia, che, qualche volta, dura otto, dieci, dodici giorni. Nelle tappe, alcune si sgravano dell'*erede* e nei primi giorni di loro vita gli *eredi* trovano rifugio tra le braccia del pastore. E così il gregge che arriva al paese è benedetto dal popolo, di cui è l'unica ricchezza.

Un giovane pastore modula sulla zampogna l'antica ballata.... una giovinetta dalle forme procaci accorda su quella la canzone del loco natio. Ecco, nel cielo, la luce incerta e grigia, che precede l'alba: le campane delle Chiese salutano il nuovo giorno....

Su queste campane annunzianti il dì, sui toni fessi de' campani del gregge, sulla voce delle zampogne, non modellò Giacomo Puccini il sublime preludio all'atto III di *Tosca?*

Anche il Maestro deve avere assistito al passar delle pecore da Piazza del Popolo!

Ora, esse entrano in città.

Perchè?

È antica consuetudine, che nessun sindaco di Roma osò mai disturbare. Entrano, timidette, atterrando gli occhi e il muso, passano per il Corso e ritornano alla Sabina, agli Abruzzi, agli Appennini toscani.

SILVIO GHELLI.



L'ammasso dei carri distrutti (fot. Croce).



Alla ricerca dei morti dopo la catastrofe (fot. Léon Bouët).

IL DISASTRO FERROVIARIO DI SPREMBERG.



## NECROLOGIO.

*Leo Errera*, insigne fisiologo, morto improvvisamente a Bruxelles, il 1.° agosto, era d'origine italiana: suo padre, che seppe conquistarsi nel Belgio un'alta posizione sociale, era nato a Venezia. Leo Errera studiò nel Belgio ed in Germania. Il largo censo, che impigrisce tanti, fu per lui di continuo stimolo al lavoro. E lavorò sempre, come cultore della botanica e come insegnante all'Università di Bruxelles. I suoi scritti di fisiologia vegetale gli dettero fra gli scienziati una fama che non perirà con la sua persona. E intorno alla filosofia della botanica ebbe idee nuove e geniali, che affidò a conferenze celebri nel Belgio e grandemente pregiate dagli studiosi di tutta Europa. Arricchì l'Università di Bruxelles d'un importante istituto botanico. Intelletto versatile, ebbe cultura larghissima, anche letteraria e sociologica; e lascia, fra le altre, una importante monografia sugli *Ebrei russi* (Bruxelles, 1893) alla quale Teodoro Mommsen volle apporre una prefazione. Nel salotto di Leo Errera, ingentilito dalle grazie della sua intelligente signora, conveniva quanto Bruxelles ha di più elevato in fatto di cultura intellettuale: e fu proprio in esso che si maturò il proposito della spedizione artica della *Belgica* e si udirono poi le importanti relazioni degli esploratori. Alla madre, che fu sua ispiratrice e sua guida, alla moglie e ai figli adorati, al fratello Paul — il valoroso professore dell'Università di Bruxelles — alla famiglia tutta che piange il suo caro, scomparso in età così vegeta (aveva solo 47 anni) vadan le condoglianze dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA.

Uno storico di gran fama è morto a Giessen, l'11 agosto, *Guglielmo Onken*, autore di una *Storia Universale*, conosciuta in tutto il mondo, nella compilazione della quale ebbe collaboratori i principali storiografi tedeschi. L'opera voluminosa (tradotta anche in italiano, presso la Soc. Edit. Libr.) è formata da una serie di importanti monografie, le migliori delle quali — l'epoca di Federico il Grande, l'epoca della Rivoluzione francese e dell'Impero — le guerre dell'Indipendenza italiana — l'epoca di Guglielmo I — furono scritte dall'Onken stesso, che volle tutta la propria opera illustrata con la riproduzione di documentazioni pittoriche e grafiche dei tempi rispettivamente narrati. Opere pregevoli scrisse su *Atene e la Grecia antica*; su *Endelberga*, sulla *Dottrina politica di Aristotele*. Insegnò in Eidelberga, dove era nato nel 1838; poi a Giessen, dove è morto. Fu, dal 1874 al 1876, deputato di Giessen al Reichstag; ma preferì alla politica gli studi storici e la filosofia.

## Il disastro ferroviario di Spremberg.

Fra i disastri ferroviari di queste ultime settimane — quello del 7., capitato al diretto partito da Berlino alle 3.20 ant. è stato veramente spaventevole per le sue conseguenze. Tra Spremberg e Schleife, il treno, che marciava con una velocità di 80 chilometri l'ora, s'incontrò col diretto proveniente da Görlitz, marciante con la medesima velocità. Le due locomotive, e i primi due vagoni del diretto di Berlino andarono letteralmente in frantumi, come si può vedere sulla fotografia che pubblichiamo. Non rimase di quei veicoli che un enorme mucchio di rottami di sotto ai quali vedevansi sporgere membra umane. I morti furono 19, fra i quali il giovine principe ereditario di Reuss, e 5 viaggiatori rimasero gravemente feriti. In America disastri simili ed anche più gravi sono, si può dire, all'ordine del giorno; ma in Germania da almeno venti anni non era accaduto nulla di così impressionante.



## ANTONIO BELTRAMELLI E "I PRIMOGENITI„

Dolce e utile fatica, per il critico, scoprire fra gl'ignoti l'artista destinato ad ascendere: dolce e utile fatica, poichè la vanità ne ritrae soddisfazione così come il desiderio di essere onesto. Aver veduto per primo!... Inoltre la lode ai nuovi implica sempre un biasimo per i vecchi: e l'ospitalità concessa, nel palagio della Fama, allo sconosciuto che timidamente bussa, equivale a un brusco commiato per coloro che da maggior tempo vi alloggiavano. Si sa, bisogna far posto agli ultimi arrivati.... Ogni padrona di casa ha il diritto d'intendere e di praticare la cortesia come meglio le piace. Se d'un tal diritto la Fama usa ed abusa, convien osservare per la verità che il marito di lei, il Pubblico, ne tollera docile e fedele i più strani capricci.

E non tutti i pellegrini ella accoglie sollecita entro la soglia d'oro. Molti attendono lungamente e invano, sotto il rigore tormentoso delle bufere, che la gran porta si apra anche per essi: e taluni, nell'attesa diuturna, si fiaccano: pochi con tenacia di fede sovrumana resistono fino al giorno in cui si voglia finalmente riceverli. Son questi i più degni, coloro che non meritavano di esser salutati con clangori di vittoria solo per far dispetto a chi nella vittoria li precedette.

Cinque anni fa, un giovane scrittore esordiva nell'arringo letterario con un libro di novelle, intitolato *L'antica Madre*, e illeggibilmente stampato da un modesto editore di provincia. Ma quel libro era una magnifica opera di grezza e gagliarda poesia. Poesia agreste, non però arcadica: e non *davanti* al paesaggio, bensì *nel* paesaggio si snodava l'azione: protagonista vera la Terra. Avevan quelle novelle, pur nella loro saporosa ingenuità, un'ampiezza sinfonica per la quale la mente del lettore, anzi che figgersi su un personaggio o un filo di eventi, comprendeva tutta una visione di uomini e di natura. E, anche quando si rivolgevano e insistevano intorno a piccole umili cose, la parola del poeta sapeva suscitarne vaste immagini ed alti pensieri.

*L'Antica Madre* passò affatto inosservata. Nessuno degnò occuparsene, fra quanti sui giornali e nelle riviste, tengon cattedra di fruttuosa adulazione e di opportuna insolenza. Prima di varcar la soglia d'oro, il poeta doveva aspettare ancora, in mezzo alla grama folla degl'ignoti, cinque anni. E intanto, dentro il palagio sontuoso, quanti lazzi di buffoni ben pasciuti, quante riverenze di scaltri cortigiani!

*

Recò egli pure, trepidamente, il suo bel tesoro di sogni e di entusiasmi alla città che lusinga gli animosi con la promessa di tutte le gioie. Seppe egli pure l'arida tristezza della *bohème* moderna, ahi! troppo mutata da quella che folleggiò un tempo nel Quartiere Latino e che inspirò i frivoli ingegni di Mürger e di Puccini. Si piegò egli pure a esercitare il mestiere della sua arte, accudì nelle redazioni dei giornali romani alle faccende più modeste, galoppò come *reporter* dai ministeri a Montecitorio e dai Filippini al Senato. Ma nella mediocrità miseranda della vita e del lavoro, il giovane ignoto non dimenticava il suo sogno: anzi, la solitudine continua del suo spirito gli era propizia per alimentarlo, quel buon sogno che bastava a consolare di tanti contrasti e di tante umiliazioni!...

Rubando le ore al riposo, il giovane ignoto aveva composto, intanto, un nuovo volume di novelle. Terminato che l'ebbe, lo spedì successivamente a quasi tutti gli editori italiani, i quali con meravigliosa concordia si protestarono, l'uno dopo l'altro, "spiacenti di non potere per i molti impegni già assunti, ecc., ecc.„ Ritentò, allora, con un editore romano, che gli diede a sperar bene, comunicandogli una notizia sbalorditiva: che, cioè, egli si proponeva di leggere attentamente il manoscritto prima di giudicarlo. Infatti codesto giudizio doveva formarsi con tanta ponderazione, che passarono mesi e mesi senza che il povero giovanotto ne sapesse mai nulla. Finalmente, un giorno, stancatosi di basire così, egli andò dall'editore per avere una qual si fosse risposta. Gli fecero fare una lunga anticamera. In un angolo, sul pavimento, un grosso mucchio di cartaccia polverosa sembrava preparato per il cenciaiuolo o per il tabaccaio. Per ingannar gli sbadigli, il giovanotto vi ficcò distrattamente le dita. Ne trasse, ancora sigillato.... il suo manoscritto!

Poco tempo appresso, colui al quale egli non aveva ancora osato rivolgersi e al quale poi si rivolse in un estremo tentativo, il più potente e celebre degli editori italiani, pubblicava finalmente il volume con tutti gli onori della *réclame*. E il volume conseguiva un esito strepitoso di lodi e di vendita, che si estendeva rapidamente oltre le Alpi. I librai di Parigi, di Berlino, di Stoccolma si disputavano i diritti di traduzione. La grave critica tedesca e la spigliata critica francese studiavano in *Anna Perenna* i riflessi d'un carattere etnico e proclamavan l'autore un artista vivacemente rappresentativo d'una razza e d'un ambiente....

La lunga, amara vigilia d'armi era finita, e Antonio Beltramelli poteva gustare la letizia del "successo„.

Ma per uno scrittore italiano, "successo„ non significa la ricchezza nè la popolarità nè le dichiarazioni amorose di mille lettrici sconosciute e lontane. No: per uno scrittore italiano, il "successo„ significa semplicemente — tolte due o tre avventurate eccezioni — la possibilità di vivere del proprio lavoro senza transigere col proprio ideale. Ora è bene che il pubblico sappia quanta virtù eroica di oscuri e penosi sacrifici occorra ad un scrittore italiano per giungere a questo mirifico risultato....

*

*I Primogeniti*, il volume testè edito dal Treves e che viene terzo a concludere il ciclo apertosi con l'*Antica Madre*, mostra integrate e affinate le qualità fatte palesi dai precedenti libri di Antonio Beltramelli.

Egli è un artista di razza, abbondante, esuberante, starei per dire prepotente, perchè inetto a disciplinarsi nelle strettoie d'un qualsiasi dogma concettuale o stilistico: è uno spirito rude, fresco, profondamente radicato nelle energie essenziali della sua gente, uno spirito ingenuo innamorato del mistero e proclive a interpretarlo artisticamente con una singolare originalità di espressione, che definireste barbarica. Egli è giovane e romagnolo: e in tutta l'opera sua si ripercuotono gli impeti eccessivi e purissimi della sua sana giovinezza e del suo popolo forte. Forte e schietto, questo suo e nostro popolo di Romagna, nell'amore e nella vendetta, nello stornello e nella bestemmia, nell'azione magnanima e nel misfatto, nel culto delle memorie antiche e nella partecipazione della vita pubblica moderna. Un'anima capace di tumultuosi sentimenti piuttosto che di callidi raziocinî, ribelle e pia, semplice e solenne. Ma rappresentando, così come egli le sente, l'anima e la vita del popolo di Romagna, Antonio Beltramelli non è verista in ritardo, non proviene dai siciliani di ieri nè dai russi d'oggi; e nemmeno deve tenersi in conto d'un concorrente continentale della signora Grazia Deledda. La sua arte è tutta personale e soggettiva. Nei costumi e nelle passioni del suo popolo, egli trova un motivo di poesia largamente umana e indaga il tragico enigma delle esistenze. Donde ha saputo egli derivare tanta vigoria? Il suo ingegno autonomo e autoctono elude qualsivoglia sforzo di attribuzioni genealogiche.

Hanno tirato in ballo, per *Anna Perenna* e per i *Primogeniti*, il D'Annunzio delle *Novelle della Pescara*, il Maupassant, il Gorki, e perfino Maurizio Maeterlinck. Ora nè la squisita sensibilità analitica del drammaturgo belga nè la sublime ironica impassibilità del novelliere normanno hanno niente di comune col subiettivismo fervoroso e sintetico del nostro romagnolo. Quanto al Gorki, egli era interamente inedito nell'Europa occidentale, quando usciva *L'Antica Madre*, che già conteneva in potenza tutte le qualità peculiari di fantasia e di stile sviluppatesi poi nei due libri susseguenti del Beltramelli. Resterebbe il D'Annunzio. Ma, dopo le interessanti investigazioni dell'amico Lumbroso, chi non sa che la maggior parte delle *Novelle della Pescara* è semplicemente una versione pressochè letterale di altrettante novelle del Maupassant?

Se non che per fermo in questo genere di discussioni si sprecano tempo e fatica, mentre riesce così agevole per altre vie verificare la piena e intensa "personalità„ dell'artista!...

■

Vedete. Gli imputano a torto il pregio migliore dell'opera sua. Dicono: "Chi sono mai codesti Vinzadòr e Puian e Mareja? che è mai codesta vita selvaggia delle *lande* o del pineto? Noi abbiamo visitato Ravenna, siamo stati a bere le acque a Riolo, abbiamo dei parenti a Forlì e degli amici a Cesenatico; e non abbiamo mai conosciuto nè la Romagna nè i romagnoli che il Beltramelli pretende rappresentare„.

Nella prefazione ai *Primogeniti*, il Beltramelli stesso risponde a questa censura: ".... nè dalle città nè dalle vicine campagne ho côlto le mie visioni di uomini e di paesi; no, più lontano, più lontano, là dove le solitudini regnano, dove la Romagna veglia, severa, il suo antico cuore; dalle alte valli appenniniche; dalle vastità delle lande della Pastorara e di Marcabò; dal remoto Bosco dei Sette Castelli, fra le lagune, il Po e il mare; dalla grande foresta millenaria. In queste terre incontrai le creature che descrivo, e le ebbi sacre nella loro forza e nella loro bontà e nei nomi che sono come il frutto alla pianta e che ho serbato integri„.

E più sopra: "Non ho voluto tracciar confini: ho côlto tutto ciò che è umano, ciò che non si limita ad una regione, ma può essere ed è di tutti gli uomini, i quali vivono più direttamente a contatto con la Gran Madre ed hanno virtù di amore e di dolore; degli uomini che le civiltà non corruppero e non corrompono: i primogeniti„.

Così la prefazione; e, caso alquanto strano, il libro non le contraddice. Poichè esso non è, in verità, la descrizione d'un ambiente, ma la figurazione artistica d'un mondo interiore prospettato, direi, in un ambiente. Tutto sta a vedere che cosa sia e che cosa valga quel mondo interiore.

Esso è libertà sfrenata di godimento e di amore, di odio e di vendetta: è bellezza eroica di avventure di contese e di passioni: è illimitata espansione di vitalità e di volontà. Agita quel mondo un immenso ardente sogno imperioso di vita primordiale, fuor degli artifici della morale, fuor delle costrizioni della legge. Ivi l'uomo serba fede alla natura e non ha nemica la società: solo inesorato tiranno conosce e teme il Destino.

Ecco l'originalità. Più che osservazione, poesia: ma qual poesia!... *Il Re, La Casa del Bosco, Le Navi dei Sette Fratelli, Vinzadòr* sono quadri d'una così acuta potenza tragica, che vi atterriscono e inteneriscono. Forse, invece di rivelarvi lo spirito d'una gente, il poeta vi ha semplicemente rivelato il suo proprio spirito. Che importa, se vi ha affascinati, se vi ha commossi? Nessun'opera d'arte, in fondo, per vasta e alta che sia, significa qualche cosa più che una affermazione individuale, o, meglio, che un'interpretazione individuale dei rapporti che esistono fra l'Io e il mondo esterno. Gli stessi grandi classici, da Omero a Maupassant, non sono veramente "obiettivi„, se non in quanto effondono la loro anima nell'anima delle cose, e con questa miracolosamente la identificano. Ciò diminuisce senza dubbio il valore documentario dell'arte; ma a chiunque legga per leggere e per gustare, disinteressatamente, un tal danno non parrà troppo grave. Anzi, pensandoci bene, è probabile che esso si trasmuti, ai nostri occhi assonnati dalle quisquilie dei falsi dotti, in un incomparabile vantaggio....

Giulio De Frenzi.

## All'Esposizione di Venezia.

Altre due sale, in questo numero: tutte due italiane. **La sala piemontese** fu allestita da Leonardo Bistolfi, da Ercole Bonardi, da Giacomo Grosso. L'antica frase dantesca " intelletto d'amore ", tanto usata da esserne sazii, tornerebbe a capello per questo allestimento squisito. La decorazione fu ideata da Giacomo Grosso, il pittore ritrattista maestro, che ebbe per collaboratori Edoardo Rubino, G. B. Alloati, il prof. Ugo Capisano, e altri. La fontana ornamentale fu ideata dal Rubino. Sono del Capisano i lavori in legno scolpito. I marmi, il ferro battuto, le sculture in legno (i bassorilievi alle porte sono di G. B. Alloati) formano un armonico insieme che attrae. La fontana ha un bassorilievo, *Fiamma* del Rubino, ch'è ammirata. È in questa sala che si trova il ritratto della principessa Letizia dipinto dal Grosso; è qui che il Delleani espose l'*Usque ad finem*, il motto della " Perseveranza " e l'*Autunno dorato;* è qui che Giuseppe Pelizza da Volpedo sfoggia la ben nota sua tecnica con due quadri. La mostra dell'arte decorativa, qui racchiusa, poteva essere più ricca: ha tre soli espositori.

E dal Piemonte passiamo al Lazio. **Le Sale laziali** hanno avuto per principale decoratore Giuseppe Cellini, che ideò il fregio eseguito dal pittore Gaudenzi e dal Boggio. Anche qui, ricche stoffe e tappeti, de' quali in tutta l'Esposizione v'è profusione. Una delle due sale è dedicata alle pitture e alle sculture; l'altra al bianco e nero. Fra le pitture, si nota quella di Antonio Mancini, originale pittore, ch' espose il ritratto del padre: così quelle di Pio Joris, di Camillo Innocenti, dei due Ferrari, Carlo e Giuseppe. Nel " bianco e nero " espongono, fra altri, Cesare Biseo e Giulio Aristide Sartorio. Gli espositori laziali sono quarantuno in tutto con cinquantadue opere. Avremmo veduto con piacere maggior numero di prove degli " acquarellisti romani. " Fra questi, tre soli esposero: Enrico Coleman, Giulio Bargellini, e Giuseppe Ferrari con tre quadri; l'ultimo ha un ritratto.

## MOVIMENTO LETTERARIO

∾ La storia del Risorgimento di **Francesco Bertolini**, che è la più ampia e la più ricercata delle storie contemporanee del nostro paese, va mano mano acquistando all'estero la stessa riputazione che gode in Italia. Quest'opera voluminosa e costosa, per la ricchezza delle illustrazioni, fu recentemente tradotta in greco come abbiamo annunziato a suo tempo. Ora è uscita la traduzione spagnola col titolo: *Historia de la Unidad Italiana* (Barcelona, Salvat y C.ª); due bei volumi in-8 grande, in cui sono riprodotte le splendide composizioni di **Edoardo Matania** che illustrano l' edizione originale Treves. La traduzione è fatta da **Federico Climent Terrer**, che come appendice al secondo volume dettò un compendio abbastanza ampio della storia d'Italia, dai tempi primitivi sino alla morte di Umberto I.

∾ L'Istituto Italiano d'Arti Grafiche di Bergamo ha pubblicato altri due volumi della sua bella serie di Monografie illustrate, diretta da **Corrado Ricci**. Essi sono: *Volterra*, dello stesso Ricci, con 164 illustrazioni e 2 tavole; *Parma*, di **Laudadeo Testi**, con 127 illustrazioni e 3 tavole. Le fotografie che servirono per le illustrazioni sono in gran parte inedite, documenti d'arte e di storia interessantissimi.

∾ *Nella veranda* di **Avancinio Avancini**; *La potenza della bontà*, di **Anna Vertua Gentile** (Milano, Hoepli) sono due bei volumi per le signorine. Il primo è una raccolta di venticinque novelle di sapore manzoniano, soggetti semplici in cui sorride talvolta un composto umorismo; il secondo è un vero inno alla bontà, intesa come forza attiva ed operante; una propaganda di nobili idee e di sani principi.

∾ **Piccole Storie del Mondo Grande.** Queste novelle di Alfredo Panzini, pubblicate quattro anni fa, produssero grande sensazione nel pubblico; e riscossero gli elogi dei critici più autorevoli. " Esse interessano, scrisse il **Molmenti** nell'*Antologia*, sia per il contenuto, informato ad una dolce sentimentalità spolverata d'umorismo — un umorismo garbato, sprizzante naturalmente dai casi e dalle cose, senza che la parola v'abbia quasi mai parte — sia per la forma che, pur nulla accusando delle preziosità e delle leziosaggini dei moderni stilisti, ha movenze e atteggiamenti insoliti che danno alla narrazione una fisonomia tutta sua. I casi che il Panzini narra nelle sue *Piccole storie*, sono dei più piani e dei più semplici. La patologia della psiche che fa la fortuna degli autori a corto d'argomenti, non lo tenta. E lo dice, e se ne compiace quasi. E il caso è così strano e così nuovo nel periodo che attraversiamo che va rilevato e merita lode. "

È un libro che diverte e commuove, disse la *Rassegna Nazionale*. Sono 10 novelle, scriveva il **Bonaspetti** nella *Perseveranza*, assai diverse per indole e per contenuto, ma tutte ispirate al più elevato e nobile concetto della vita, all'amore e alla venerazione per le cose semplici e generose.

" Chi non sente infatti tutta la forte poesia degli affetti domestici che si sprigiona dalla graziosa novella *Leuma e Lia*, che è tutta un inno alle feconde attività dello spirito e alle gioie tranquille e serene dell'amore? Chi non prova un senso di dolce, ineffabile malinconia leggendo *Il cuore del passero?* e non sorride ironicamente al piccolo racconto gastronomico, velato talvolta da un fine umorismo, che l'autore fa nelle *Ostriche di San Damiano?* Chi non vive o rivive, attraverso le pagine della magistrale novella: *Nella terra dei santi e dei poeti*, le impressioni e gli entusiasmi che la vista dei luoghi cari a Giacomo Leopardi e al Poverello d'Assisi suscitano nello scrittore, il quale ci trasporta fra sempre nuove e colorite e superbe descrizioni del paesaggio delle Marche e dell'Umbria? Chi non si sente commosso e intenerito alla trama di sentimenti gentili su cui è intessuto il delizioso racconto della *Bicicletta di Ninì?* "

Per non dilungarci troppo, citiamo il giudizio di uno straniero e propriamente della più severa e più reputata delle riviste inglesi. La *Saturday Review* se ne occupò a lungo, chiamando queste *Piccole Storie* un " libro assolutamente delizioso " *an entirely delightful book* e aggiungendo

" Ognuna delle dieci storie è più attraente dell'altra. C'è originalità, vero *humour*, caratteri scolpiti dal vero, osservazioni finissime, idee giudiziose sulle presenti condizioni dell'Italia, ed una bonarietà amabile, un' ironia delicata verso tutto il genere umano. Ci dicono che l'autore è giovane: infatti la freschezza giovanile è una delle attrattive del suo libro. Il riso e le lacrime spuntano in ciascuna storia. "

Ora che se ne fa una edizione economica ad una lira, si può essere certi che il bellissimo libro del Panzini raggiungerà una grandissima popolarità.

∾ **Venezia ispiratrice** di poeti e di pittori stranieri è un motivo sempre vecchio e sempre nuovo. L'ultimo " ispirato " lo troviamo nella *Revue de Paris* (1.° agosto 1905) e risponde all' armonioso e celebrato nome di Henri de Regnier. Egli regala ai lettori della rinomata rivista francese una serie di " Esquisses Vénitiennes ", o poemetti in prosa, che meriterebbero, secondo il *Marzocco*, di essere conosciuti anche fra noi. E l'ottimo giornale fiorentino ne cita uno, su le *Zattere*, che riprodurremo anche noi, ma per mostrare al contrario che meritano ben poco d'esser conosciuti:

" Je vous aime, ô *Zattere*, pour toute votre longueur " lumineuse ou nocturne, de la pointe de la *Dogana* où " vous commencez, à la *Calle del Vento* où finit votre " quai de pierre bordé de façades diverses! Je vous aime " dans toute votre étendue parce que, sur votre dalle, " il fait bon marcher vite ou doucement ou s'arrêter, " selon l'heure ou la saison, à l'ombre ou au soleil, ô " *Zattere!*

" Souvent je viens à vous par le *rio San Trovaso* .

. . . . . . . . . . . . . . . . . . . . .

" Me voilà donc. Tournerais-je à droite ou à gauche? " Je ne sais car je vous aime toutes, ô *Zattere*, de la " pointe de la *Dogana* à la *Calle del Vento!* Je vous aime " aux *Incurabili*, comme aux *Gesuati* et au *Ponte Longo* " et à cet endroit où il y a un vieux palais dont le " marteau de porte est un Neptune de bronze qui dompte " des chevaux marins. *C'est là, je crois biens, qui j'irai* " *m'adosser pour fumer un de ces âcres et minces ci-* " *gares que l'on coupe de l'ongles par le milieu* (i to- " scani!) *avant d'en allumer une moitié* . . . . . .

" Jai entendu le canon de midi. Les cloches sonnent. " Jai reconnu celles des *Gesuati, de San Trovaso* et de " la *Salute*. Celles du *Redentore*, de *Santa Eufemia* et " des *Zitelle* s'y joignent d'au delà du canal. L'air vibre. " Le temps de ma promenade est passé. Demain je ne " resterai pas là en paresseaux, et je vous parcourrai " tout entières, ô *Zattere*, de la pointe de la *Dogana* à " la *Calle del Vento*, toutes entières, ô *Zattere!* "

Come si fa, caro *Marzocco*, che sei tanto severo e giudizioso, a dire che " un' originalità selvaggia pervade questi appunti commossi del poeta in prosa " e a parlare d' " alta fantasia ". A me paiono piuttosto una copia della Guida dei Viaggiatori! Ma così è; quando si ha una grande celebrità, tutto dev'esser bello e grande; e non abbiamo bisogno di andare all'estero, per temer celebrate delle poesie, che, se uscissero anonime, si direbbero di Tito Livio Cianchettini, buona memoria. Manco male che anche il *Marzocco* si permette un'osservazione:

" Dove mai il poeta ha pescato — nella Venezia contemporanea — *l'agent de police au manteau de carnaval et au tricorne de comédie.... qui cappelle les sbires de la Sèrènissime* e su cui ritorna più volte? Anche l'eccesso di fantasia può diventare qualche volta un difetto.... "

### POESIE VERNACOLE.

∾ Continua la fioritura vernacola in quasi tutte le provincie d'Italia; continuano le pubblicazioni di poesie in dialetto; e, dobbiam dirlo, ne escono di saporite, belle. I primi onori spettano al poeta della capitale, **Augusto Sindici**, che prosegue la sua penetrante opera di descrittore della campagna, delle rive romane, del popolo, di cui conosce, e fa conoscere i costumi e il cuore. *Spiaggia spiaggia* è una corona d'ottave in dialetto romanesco (tip. *N. Antologia*) commoventissime; quadro della misera vita di pescatori, ritratta con quella sobrietà di vero artista che ha più eloquenza delle moltiplicate frasi e parole. Noi li vediamo quei " tellinari " che non hanno casa e dormono sulle spiagge di Anzio, di Nettuno.... Posseggono il *ferro* (come lo chiamano) per pescare le telline, un sacco, qualche abito cencioso e.... nient'altro. Coloro che a Roma odono al venerdì e al sabato per le strade il grido: " Fresca tellina! " nulla sanno della miseria di quei poverini, che vanno a piedi fino alla capitale, per guadagnare qualche soldo dopo tante fatiche.... Nelle mirabili ottave d'Augusto Sindici, vediamo altri pescatori non meno miserabili; angariati dai padroni e smunti ancor più.... dai frati! Infatti, il Sindici in una postilla di *Spiaggia spiaggia* scrive: " Quando costoro pescano in una spiaggia (come Anzio, Nettuno), ove è un convento vicino, un frate cercante è sempre lì pronto per avere un po' di pesce per il suo convento, e da questa povera gente, già tanto angariata dai padroni! " Ha ben ragione il Sindici di esclamare:

> Io co' l'anima sotto a li carcagni
> aripresi la spiaggia, e da per tutto
> viedevo schertri umani, occhi griffagni....
> Quer cielo, quelle stelle erano un lutto!
> E je dicevo ar mare. — E piagni, e piagni,
> co' quer lamento tuo, quant'hai distrutto!
> Ma quer che sterminò sta sabbia muta
> la tera nu' rimpiagne e nun saluta!

L'ottava, nella poesia vernacola, è oggi poco coltivata; eppure è così unita alle tradizioni italiche! Il Sindici ne affronta le difficoltà e le supera con una naturalezza che tutti ammiramo, anche allora che nuove immagini, nuovi concetti sembrano quelli d'un raffinato, come l'ultimo pensier di questa ottava, che sì felicemente comincia il delicato poemetto:

> Addio, mi' bella Tore Crementina!...
> io me ne vado in su la rena d'oro
> ramingo in riva a la spiaggia vicina,
> 'ddove l'onne baciannose in tra loro,
> svejate da la luce mattutina,
> fanno come fa' lei per cui me moro,
> che a 'n bacio mio, com'onna che se spezza,
> diventa bianca pe' la contentezza....

Al Sindici resterà il nome di poeta della campagna e delle spiagge romane; paesista e psicologo insieme, uomo di cuore e stilista.

∾ Dal romanesco passiamo al dialetto veronese. *Giulieta e Romeo* di **Berto Barbarani** (Milano, Ronchi) è calda di passione, è pittoresca nei quadri degli effetti del cielo, nel paesaggio, in cui il forte simpatico poeta veronese eccelle come pochi. Udimmo questa leggiadra composizione, dalla stessa voce del poeta, alla Famiglia artistica, e ora, rileggendola, ci par di sentire quella voce melanconicamente cadenzata e affettuosa. Il Barbarani usa il dialetto veronese antico per narrare la nota storia degli infelici amanti veronesi; e ciò aggiunge sapore arcaico alla leggenda, che ha pur tante espressioni moderne e nuove. Per esempio, Giulietta innamorata a Romeo

> la ghe dà çerte ociade de veludo,
> che quasi ghe parea de far pecà....

E quella scala di seta,

> che se destira
> zo dal balcon,
> che salta e bala
> e gira e gira
> come la scala
> de la passion!

La descrizione dell'alba e del sorgere del sole è un incanto di bellezza mossa e colorita. Peccato che la seconda parte del poemetto sia debole; vi manca, quasi del tutto, il dramma, che forma il fascino patetico della leggenda veronese e che ispirò lo Shakespeare. Dall'autore del *Canzoniere veronese* ci attendiamo altre tradizioni della sua Verona: egli ne è il poeta, come Angelo Dall'Oca Bianca n'è il pittore originale.

∾ E ora passiamo al vernacolo livornese. Il libretto *Rispetti, sonetti e favole* del poeta livornese **Vittorio Matteucci** ci viene.... da Lodi. Un canzonatore senza malignità, tante volte, perfino, senza malizia. Forse i sonetti sono troppi, perchè non tutti hanno il sapore e la felicità della conclusione, che troviamo in qualche perla rara. Ma com'è fino il sonetto *Tre pagliacci!* il più bello dell'onesto libretto. Tra le favole (genere Trilussa) additiamo *Comprimenti 'n famiglia*, ch'è il più breve, *E'rosolaccio trasformista*, arguta satira contro certi repubblicani " nati per fare i signori ". *La ricchezza e la miseria*, giusta nota sociale. Qualche vena di mestizia ingentilisce la strofa, come *Er cieo*, che ci pare ispirato dalla *Ballade du désésperé* di Enrico Murger, in quel punto:

> e l'accarezza e prega sempre Dio
> che lo facci' morì prima del cane.

Tutta una serie di sonetti storici e patriottici, *Livorno eroica*, innalza l'intonazione del libro; bell'omaggio di cittadino alla sua città cara e lontana. Il vero eroe, nel 1849, a Livorno fu un operaio, Enrico Bartelloni, il quale combattè " i nemici di fuori e i falsi patriotti di dentro. " Livorno ebbe, allora, pur troppo, dei veri traditori. Il Matteucci li ricorda sdegnato: " Nel momento della lotta, si dovettero abbandonare i cannoni al nemico, perchè i proiettili vi ballavano dentro. " Della scellerata operazione, furono accusati un capitano Carradini e un maggiore Trisiani, capo dei volontarii, che, fuggito, fu preso nella vicina campagna e ammazzato dal popolo. Il Bartelloni difese Livorno fino all'ultimo, e cadde fucilato dagli Austriaci irrompenti. Il poemetto in sonetti *Livorno eroica* è condotto sul modello di *Villa Glori* del Pascarella.

∾ E terminiamo col milanese. **Antonio Curti** si commosse colla notizia che nella Polonia prussiana è proibito ai fanciulli delle scuole recitare le preghiere in polacco: le devono recitare in tedesco! E il Curti scioglie (la parola è giusta perchè vi è molta scioltezza) una canzone *Alla Polonia* (Libreria edit. nazionale) della quale compendia la storia dolorosa in buoni versi milanesi. I poveri Polacchi non intendono la lingua del Porta; ma i raccoglitori delle infinite pubblicazioni a prò della Polonia, uscite più di mezzo secolo a questa parte, dovranno tener conto anche di questa canzone. Il poeta lombardo tace che, nel 1863, magnanimi lombardi, coll'indimenticabile Nullo a capo, si slanciarono a combattere per l'indipendenza della Polonia: questo bel ricordo avrebbe messo note più nuove alla canzone.

### ALTRE POESIE.

∾ **Eugenio Garzolini** è un velocipedista, e, come tutti i velocipedisti in campagna, è inseguito dalle oche, dai tacchini e dall'anitre:

> Oche, tacchini ed anitre
> il mobil collo allungano,
> e a' miei polpacci mirano
> con intenti.... antropofagi.

Il signor Garzolini si riposa; e allora altri animali lo assediano:

> Legioni di formicole
> senza posa m'assediano
> po' rientri del gomito.

Poveri *rientri...!* E il poeta soffre altri dispiaceri; e li canta tutti in versi sdruccioli. I suoi *Intermezzi* (Trieste, Balestri) sono tutti sdruccioli. È uno sdrucciolio generale.

∾ **Potito Porreca Olivieri delle Paglie**, nelle liriche *Giovinezza errante* (Torino, Bona), effonde schiettezza; è gentile: non ha peraltro ragione di dire:

> Son umile, ma figlio di me stesso,

perchè imita il Carducci, riproducendone anche i metri. E' originale in qualche tema, come in *Guardando un palo di telegrafo*. Finora, i pali (che noi sappiamo) non furono mai cantati.

# LE DUE SORELLE

RACCONTO DI **MOISÈ CECCONI**

III.

**Qualcheduno viene.**

Era un pomeriggio della fine di settembre, cupo.

Nel salotto pieno d'ombra, sedute intorno al piccolo tavolino, le tre donne lavoravano in silenzio, come di consueto: la Teresa rammendava una lunga calza nera che teneva infilata nel braccio sinistro fino al gomito; le due sorelle riguardavano della biancheria che esse toglievano capo per capo da una lunga cesta ricolma, posata sopra due sedie di fianco a loro. Un gran silenzio era intorno. Grosse nuvole nere pendevano inerti qua e là per un cielo bigiognolo, e gli alberi che sopravanzavano il muro del giardino erano immobili, immobili le lunghe erbe che pendevano a ciuffi lungo il muro, e nessuna voce, nessun rumore veniva dalle lontananze delle colline boscose che parevano come sopite in un vago torpore.

— Vuol piovere, secondo me, — disse a un tratto l'Eufemia guardando fuori della finestra.

Ella sbadigliò due o tre volte di seguito, si passò una mano sulla fronte, si strinse forte gli occhi, poi si rimise al lavoro con un sospiro. Ella sentiva sempre l'avvicinarsi di un temporale, infallibilmente. Un'inquietudine sorda, un malessere diffuso e profondo, le davano talvolta una voglia di piangere, di gridare, di ripiegarsi tutta su sè stessa, di raggomitolarsi tutta fino a sparire in una contrazione suprema del suo misero corpo. La presenza delle due donne e la rassegnazione cristiana la costringevano a dominarsi e a mantenere un'attitudine di compostezza decente.

Un grosso moscone entrò nella stanza con un ronzio sonoro. Direttamente, come una piccola palla lanciata, andò a sbattere nei vetri della finestra, poi si allontanò di là, fece più volte il giro del salotto, quindi ritornò ai vetri, si arrabattò a lungo contro la superficie levigata e diafana.

— Visite! — disse la Veronica sorridendo, e alzò gli occhi dal lavoro per guardare la bestiola.

— Sì, qualcheduno viene, — aggiunse l'Eufemia.

— Chi? — domandò la maggiore.

— Ma.... qualcheduno.... lo sento.

Le due sorelle si guardarono un momento negli occhi, fisse, dentro nel mistero degli occhi.

Chi sarebbe venuto?

Esse si chinarono di nuovo sul lavoro e si misero a pensare.

Il moscone sparì. Allora, nel silenzio che si richiuse più profondo di prima, le tre donne sentirono acuita in loro, stranamente, la vaga attesa che è nel fondo di ogni anima umana. Ognuna cercava dentro di sè, per conto suo, chi avrebbe potuto venire.

Improvvisamente, senza lampo, un tuono schiantò, secco, vicinissimo. Pareva che fosse caduto sulla casa.

— Gesummaria! — gridò la Teresa sfilandosi la calza dal braccio, e, inginocchiatasi sulla sedia, si fece il segno della croce. Le due sorelle l'imitarono. Allora essa intonò le litanie lauretane della Vergine:

— Kyrie eleison, Christe eleison, Christe, audi nos....

Grosse gocciole di pioggia incominciarono a battere di sbieco nei vetri della finestra. Si udiva in lontananza il muglio della burrasca che si approssimava; delle persiane sbatterono. Ora, di sopra il muro del giardino, si vedevano gli alberi piegarsi tutti da una parte, rialzarsi, ripiegarsi di nuovo, sconvolti, strapazzati, mentre delle foglie si staccavano dai rami e prendevano il volo come stormi d'uccelli.

— Sancta Maria.

— Ora pro nobis.

— Sancta Dei genitrix.

— Ora pro nobis...

In breve la pioggia si fece più fitta, schioccò sul lastrico del cortile, scrosciò, impetuosa, torrenziale. Altri tuoni scoppiarono, vicinissimi, uno dietro l'altro, facendo tremare a lungo la casa. E le voci delle tre donne, a mano a mano che la furia dell'elemento cresceva, divenivano anch'esse più rapide, più ansiose, più supplichevoli, implorando l'aiuto di Colei che può calmare con un cenno tutte le tempeste.

— Virgo potens, virgo clemens....

— Ora pro nobis....

Diluviava. Dei chicchi di grandine picchiettarono nei vetri, rimbalzarono sul lastrico fra i campanelli dell'acqua.

Sandro, il vecchio servitore, entrò nella stanza col cappello in mano.

— È l'autunno che si stacca dall'estate, — disse, e inginocchiatosi sopra una sedia, si fece il segno della croce e incominciò anche lui a rispondere alle litanie.

Ma un'ombra rapida passò di fuori davanti alla finestra, e un forte colpo fu battuto alla porta di casa.

Uscito di nuovo per andare ad aprire, Sandro rientrò dopo poco nel salotto, seguito da un cacciatore seguito dal suo cane. Sì l'uomo che la bestia grondavano acqua da tutte le parti rigando di goccie il pavimento.

— Via, Sandro, una fiammata, — disse la Teresa. — Lesto.

Ma il cacciatore protestò. Egli fece le sue scuse alle signore per il disturbo che dava, e volle che continuassero la loro preghiera. Dovevano far conto che lui non ci fosse, ecco.

Le due sorelle sorridevano impacciate, non sapendo che dire.

— Non fa nulla, — disse finalmente la Veronica. — Potremo continuare in cucina.

Essendosi alzata, tutti passarono in cucina.

Intanto Sandro aveva messi dei fascini sul fuoco, e ben presto una bella fiammata scoppiettante si alzò sotto la grande cappa del camino. Il cacciatore appoggiò il suo fucile in un canto e si volse con le spalle al fuoco; il suo cane, un bel setter nero col petto marrone, si mise seduto accanto a lui guardando la fiamma, e ben presto tutti e due cominciarono ad evaporare.

Le litanie ripresero.

— Turris davidica, Turris eburnea....

— Ora pro nobis, ora pro nobis....

Il cacciatore rispondeva con una voce grave e profonda, tenendo china la testa in un raccoglimento religioso. Era un bell'uomo sui quarant'anni, bronzino, con due folti baffi neri e cresputi, una fisonomia aperta e simpatica e come illuminata da quella particolare giovialità che è propria dei cacciatori di razza. Di media statura, con un largo petto capace e due spalle possenti, egli spirava la salute e la forza, e, quantunque fosse vestito assai dimessamente di un vecchio abito di frustagno sbiadito per il lungo uso, pur tuttavia traspariva dall'insieme della sua persona una distinzione non comune. Nè le donne nè Sandro l'avevano mai veduto prima d'allora, e pure, all'infuori di una vaga curiosità di sapere chi fosse, nessuno di loro provava la minima inquietudine. Egli era di coloro che possiedono il dono misterioso d'ispirare una fiducia subitanea ed istintiva, e che mettono a loro agio le anime che gli avvicinano per la prima volta. E anche le voci della preghiera, le voci che imploravano la clemenza del Cielo, si erano fatte ora più calme, più sicure, come se la presenza di quello sconosciuto avesse allontanato dalla casa ogni pericolo.

Di fuori la bufera imperversava. Folate pazze di vento passavano con lunghi gemiti, e dentro le raffiche dell'acqua nebulizzata si vedevano gli alberi dibattersi con dei contorcimenti spasmodici; e ora un saettio fitto crepitava improvviso nell'alto, ora una vasta romba si ripercuoteva lungamente scuotendo tutta la casa fino dalle fondamenta.

Le donne, ad ogni lampo, si facevano il segno della croce. Quando le litanie furono terminate, Sandro disse:

— Sono le stagioni che si staccano.

— Già, — fece il cacciatore, — s'entra nell'autunno.

Intanto la Teresa era uscita, ed essa tornò dopo poco con le sue calze e con la cesta della biancheria, quindi portò il tavolino. Avrebbero continuato il lavoro in cucina: si stava più calde.

Il cacciatore, dopo aver fatte nuovamente le sue scuse per l'incomodo, raccontò com'era stato sorpreso dalla pioggia in un punto dove non era possibile trovare alcun riparo, e com'era stato costretto a chieder ospitalità.

Ha fatto bene, ha fatto bene, — dissero le due sorelle, insieme.

— Starei a vedere! — aggiunse Sandro. — Ha fatto buona caccia, almeno?

— Non c'è male.

Egli tirò fuori dalla carniera un bel mazzo di quaglie legate insieme per i becchi, e le porse al vecchietto che si mise ad esaminarle con aria di conoscitore. Le donne ammirarono.

— Io, — disse Sandro, — quand'ero nei miei cenci, ne ho buttate giù di queste!... ma ora, eh, la gamba non vuol più saperne. Ce n'è troppi sul groppone, caro lei: si va per la settantina, si va!

Egli sospirò e mise un altro fascino sul fuoco, poi tirò fuori la sua pipetta e l'accese. Era stato anche lui, nei suoi tempi, un buon cacciatore, ed era tutto contento ora di poter parlare di quella sua passione con qualcuno che era in grado di comprenderlo perfettamente.

— Scommetto, — disse, — che le ha trovate laggiù, nelle sagginelle di Dore.

— Sì, quattro nelle sagginelle e due negli scopeti, di là dal ponte.

— Posti buoni. In questi giorni l'ho sentite cantare parecchie volte: anche iersera le sentivo. Eh! quand'era vivo il mio povero padrone, buon'anima sua, e s'andava insieme a caccia, anche venticinque, anche trenta se ne buttava in terra fra me e lui laggiù, in una mattina. Ah, se l'avesse visto cacciare il sor Pietro! Dei cacciatori come lui non ne rinasce più! diteglielo voi, Teresa....

— Davvero, — disse la buona donna tutta intenta al rammendo della sua calza.

Anche le due sorelle confermarono con un cenno del capo, sorridendo, intenerite ed anche un poco lusingate a quel ricordo del padre.

— Lui, — continuò Sandro, — quando trovava, poniamo, una brigata di starne, se avesse avuto con sè un compratore, gliele poteva vender per aria, tutte! E che cane s'aveva! Si figuri che una mattina....

Egli fece un racconto, uno di quei lunghi racconti di cui si compiacciono i cacciatori, e nel quale l'abilità del padrone, la sua e quella del cane, erano sapientemente intrecciate. Quand'egli ebbe finito, l'ospite raccontò qualche cosa d'analogo; e la conversazione fra i due uomini si animò, si protrasse a lungo fra lo scoppiettio dei fascini che Sandro rinnovava sul fuoco con insolita larghezza.

Seduti sulle panchette sotto la grande cappa del camino, uno di fronte all'altro, col cane accucciato fra loro due sul davanti del focolare, essi ben presto si astrassero da tutto ciò che gli circondava, dimenticarono le donne, non udiron più la burrasca. Stratagemmi di cacciatori, astuzie di cani, bei colpi, aneddoti curiosi e casi bizzarri, sfilavano uno dopo l'altro. E il bel setter, mezzo assonnato, alzava di tanto in tanto la testa, oppure scuoteva semplicemente un orecchio, quando nel racconto udiva il suono imitativo di una coppiòla — bu bum, — oppure il frullo di una levata d'ali — prrrrr, — o il canto di una quaglia — qult qulqul, mèmèu — o il ciucciare di un beccaccino, simile al suono di un bacio prolungato.

Alle due sorelle sembrava di essere tornate qualche anno addietro, quando nelle veglie invernali udivano prolungarsi simili racconti fra il padre e Sandro e qualche cacciatore amico; ed esse ora lavoravano in silenzio, come in quelle sere che sembravano già tanto lontane, ascoltando ora sì ora no, e sentivano nelle loro anime la dolcezza melanconica delle cose passate.

La burrasca si era un poco calmata e i tuoni si allontanavano sempre più, ma pioveva sempre a dirotto.

Improvvisamente, come la fiamma dei fascini si era quasi estinta, il cacciatore si avvide che cominciava a farsi buio nella cucina: egli si alzò in fretta, guardando l'orologio.

— Bisogna che vada, — disse.

— Con quest'acqua? — domandò Sandro che aveva preso gusto a chiacchierare.

— Sì, forse farò in tempo a ripigliare la diligenza.

Egli era venuto la mattina da Firenze con la vettura postale fino ad un paese vicino.

Ma Sandro spiegò che per raggiungere il paese per la strada nuova, poichè quella vecchia doveva essere impraticabile per la pioggia, gli sarebbero bastati appena tre quarti d'ora, e che quindi non avrebbe più trovata la diligenza.

— Faccia una cosa: — aggiunse, — rimanga con noi. La casa è grande e i letti non mancano.

Ormai l'invito era fatto. Sandro scambiò un'occhiata con le tre donne che sorrisero.

— Perchè no? — disse la Teresa. — Se lei può adattarsi....

— Ma certo.... — ripetè la Veronica, — se lei si adatta....

L'Eufemia sentì come una vampata di fuoco salirle alla faccia, e chinò la testa sul cucito per nascondere alla sorella il rossore.

— Ha paura forse, — domandò Sandro scherzando, — che la sposa stia in pensiero?

— In quanto a questo, — rispose il cacciatore, — posso stare tranquillo: nessuno m'aspetta.

— Ah, dunque lei è solo?

— Solo.

Vi fu un momento di silenzio nel quale lo scrosciare dell'acqua e il crepitio del fuoco sembrarono due rumori nuovi, con un suono diverso da quello di prima.

Ora l'Eufemia era divenuta sbiancata come il pannolino che stava rappezzando, e l'ago le tremava fra le dita.

Intanto i due uomini si erano avvicinati alla finestra della cucina.

— Non vede che rinforza? — disse Sandro accennando la pioggia. — Ce ne sarà per tutta la notte.

Il cacciatore si schermì ancora un poco, quindi finì per lasciarsi persuadere.

Allora egli prese il mazzo delle quaglie che aveva lasciate sulla panchetta del focolare, e, avvicinandosi al tavolino dove le due sorelle stavano lavorando, le offrì loro.

— Mi faranno il piacere, — disse, — di accettare questa piccolezza. Non credano però che io intenda sdebitarmi con questo.... Devono promettermi, quando avranno occasione di venire a Firenze, di ricordarsi che la mia casa è a loro disposizione.

Esse accettarono ringraziando, confuse, dicendo che veramente non meritavano tanto, e che quello che facevano non era che il loro dovere.

Intanto Sandro, che aveva scambiata qualche parola a bassa voce con le padrone e con la Teresa, era uscito dalla cucina, ed egli tornò poco dopo con una bottiglia di vinsanto e dei bicchierini.

— Questo asciuga meglio del fuoco, — disse versando da bere al cacciatore.

Era un vecchio vinsanto color d'oro, fatto con uve passe, squisito.

Dopo aver bevuto alla salute di tutti, e avendo fatto i suoi complimenti per la bontà del vino, il cacciatore prese una sedia che gli veniva offerta, e si mise vicino al tavolino dove le tre donne stavano lavorando.

Egli disse che non aveva più bevuto un vino come quello da molti anni, da quando aveva lasciata la sua casa paterna; e prese argomento da ciò per raccontare un poco la storia della sua vita, tanto più che questo gli sembrava quasi doveroso, in mancanza di presentazione, dopo la cortese accoglienza e il gentile invito.

Egli parlò con la bella franchezza e con quell'accento inimitabile di sincerità che è proprio di coloro che non hanno nulla da nascondere.

Figlio di un proprietario campagnolo del Mugello, essendo rimasto orfano in età molto giovane insieme con tre sorelle minori di lui, aveva dovuto troncare i suoi studi per dedicarsi tutto all'amministrazione dei suoi possessi. Cresciute poi le sorelle, ed avendo assegnata una buona dote alla prima che si era maritata, aveva voluto che anche le altre due, le quali gli erano ugualmente care, ricevessero la medesima parte. E così, dopo che nel giro di pochi anni tutte ebbero preso il volo dalla casa paterna, egli trovò che quanto gli avanzava del suo patrimonio a malapena gli era sufficiente per vivere. Allora, rimasto senza nessuno, in una casa ormai troppo grande per lui, dove la solitudine e i ricordi lo torturavano, aveva approfittato della prima occasione che gli era capitata per vendere tutto e ritirarsi a Firenze in cerca di qualche impiego. Ma ben presto aveva dovuto riconoscere che quello era stato un grosso errore, e che la vita in città era senza paragone più difficile che in campagna. Andato da prima ad abitare presso una zia paterna rimasta zitella, dopo infinite ricerche e dopo aver messo in moto mezzo mondo, era riuscito finalmente a trovare un modestissimo impiego in un'azienda privata. Ma lì, per lui abituato alla bella libertà dei campi, era cominciata una nuova tortura: la tortura dell'ufficio, dell'ora fissa e dell'aria rinchiusa. Ed egli raccontò la gioia che provava quando nei giorni di festa poteva uscire da qualche porta della città col suo fucile e il suo cane, ed errare fino a sera per le praterie del piano o su per i boschi del suo Mugello e del Casentino.

— Ah! — diceva, — meglio un tozzo di pan bigio mangiato vicino ad una fonte in un bosco, che tutte le raffinatezze della città. È inutile! ma chi è nato in campagna ci dovrebbe anche morire. Son pazzi, e io per il primo, quelli che la lasciano per rinchiudersi fra delle mura dove non c'è nè aria nè luce e nè libertà.... No, loro non lo crederanno nemmeno, ma in dieci anni da che io vivo in città, non mi è riuscito ancora di assuefarmi.... La città, non lo so, mi sembra qualche cosa contro natura, a me....

— Faccia una cosa, — disse Sandro per ischerzo: — perchè non viene a stare quassù?

Le donne risero.

Esse provavano una grande simpatia per quell'uomo che si era rovinato per le sue sorelle, e che esse sentivano profondamente buono e leale.

— Eh, — sospirò lui, — sarebbe il mio sogno!... Una casa isolata sur un monte, un buon cane ed un buon fucile, e qualche amico per iscambiar due chiacchiere. Ma è tanto difficile avere quello che si desidera, anche se è poco! Mille diavoli ci mettono sempre la coda.

Egli raccontò come aveva lasciato l'impiego per darsi a certe speculazioni commerciali, ma, sia che non ci fosse tagliato, sia che non avesse avuto fortuna nei soci, era stato costretto ad abbandonare anche quella strada per non vedersi sciogliere fra le mani quel poco che gli rimaneva. Poi la sua zia era morta e gli aveva lasciate certe piccole case in un quartiere povero, delle case che era peggio che avere dei debiti: nessuno pagava.

— In quanto a questo, — disse la Teresa, — tutto il mondo è paese. Le padrone ne sanno qualche cosa.

— Eh, purtroppo, — sospirò la Veronica. — Se sapesse la fatica che si dura per avere qualche cosa ogni tanto....

— Troppo bone! — borbottò Sandro nel quale l'umore brontolone si risvegliava. — Troppo bone, loro!... ma le ragazze la domenica le vanno a zonzo tutte in ghingheri, con le ciarpe di seta come tante signore, e i giovanotti fanno il coglia con le scarpine gialle e i vestiti di saia!... I quattrini vuol dire che gli trovano allora, non è vero? ma per pagare la pigione non ce n'è mai non ce n'è. Eh, se fossi padrone io!...

Egli mandò un grosso sospiro, e battè la sua pipetta sulla palma della mano per vuotarne la cenere; ma non disse quello che avrebbe fatto se fosse stato padrone lui.

Ma ormai si era fatto già molto tardi, e bisognò pensare alla cena. Fu deciso di cuocere le quaglie; e al cacciatore fu affidata la direzione dell'arrosto, avendone egli manifestato il desiderio.

Le quaglie erano grasse e fresche, e, cotte da mano maestra, riuscirono un piatto coi fiocchi.

— Bocconi da principi, — disse Sandro quando portò in tavola il vassoio.

E la cena fu deliziosa ed allegra nel piccolo salottino da lavoro, intorno alla tavola luminosa dove tutti erano raccolti, e sulla quale la Teresa aveva messa una bella tovaglia di bucato che sapeva di spigo e di sole.

Sandro, al quale la nuova compagnia e il buon vino scioglievano sempre più la lingua, ritrovò la sua gaiezza burlona di altri tempi, e fra lui e il cacciatore, che era di umore giocondo e festevole, fu continuamente uno scambio di storielle, di frizzi e di amenità che facevano morire dalle risa.

Alle due sorelle non era più avvenuto da molti anni di divertirsi così. Esse ridevano tanto, che in certi momenti sembrava loro quasi di far peccato. E il cacciatore osservò che le loro fisonomie, nel riso, diventavano piacenti, specialmente la Veronica che aveva una bella dentatura unita e bianca.

Finita la cena e fatta un po' di veglia, l'ospite fu condotto da Sandro nella «camera buona», una grande camera, la più bella della casa, che stava vuota per anni ma che sempre era tenuta pronta per il caso di qualche arrivo.

Molto stanco, egli dormì di un buon sonno profondo e riparatore, in un vasto e soffice letto.

Quando si levò, il sole era già alto. La finestra dava sul prato dietro la casa, e quando egli l'ebbe aperta, rimase qualche momento appoggiato al davanzale a contemplare lo spettacolo incantevole. Una grande luminosità si diffondeva nella frescura tersa del mattino, e sotto il cielo azzurro ed immacolato era una dolcezza ineffabile di riposo e di calma. Giù per il fianco della collina una bella vigna, molle ancora, lustrava nei raggi del sole con i suoi grappoli ancora intatti; più in là, un bosco d'ulivi era tutto un gocciolìo d'argento; e nel fondo della piccola valle un ruscello ingrossato, visibile ora sì ora no, crosciava, tortuoso fra boschi solinghi.

— Ah, — pensava fra sè il cacciatore, — poter vivere qui!

E l'invito scherzoso del vecchio servitore gli ritornò alla mente: «Perchè non viene a stare quassù?»

Ma ormai già troppo si era indugiato in quella casa, e bisognava che si affrettasse a partire.

Sceso in basso, egli dovette accettare una buona colazione che gli avevano preparata: del prosciutto, del buon cacio pecorino fresco, delle pesche; poi, visto che egli era deciso ad andarsene, l'accompagnarono tutti fino alla strada come un vecchio amico.

— Si ricordi che in ottobre passano le beccaccie, — disse Sandro al momento della partenza.

Egli promise di ritornare; poi, avendo rinnovati i suoi ringraziamenti e le sue scuse, si allontanò giù per la stradicciuola, preceduto dal suo cane che saltava festosamente abbaiando.

## IV.

### Eufemia arrossisce.

La vita riprese il suo andare lento e monotono nella vecchia casa solitaria.

Una settimana dopo le due sorelle si videro arrivare una lettera che aveva sulla sopraccarta i loro due nomi, e un pacco postale col medesimo indirizzo. Era il signor Giuseppe, il cacciatore, che si ricordava di loro. La lettera era molto gentile, vi era rammentata in fondo anche la Teresa, e non vi mancava la barzelletta per Sandro; il pacco conteneva dei canditi sopraffini.

La simpatia per «quel signore» crebbe naturalmente nel cuore di quella buona gente non abituata a simili cortesie, e le due sorelle riuscirono con gran fatica a mettere insieme una breve risposta dove la responsabilità di fronte all'ortografia manomessa era equamente sostenuta dalle loro due firme.

Ormai Sandro, quando parlava del cacciatore, lo chiamava il «sor Beppe», così, come se fosse uno della famiglia e l'avesse tenuto in collo da bambino.

Un giorno, mentre tutti erano raccolti a tavola e desinavano, gli venne fatto di ricordarlo appunto con quel nome; ed allora accadde un fenomeno curioso: l'Eufemia, improvvisamente, divenne tutta rossa in viso come una brace. Ella trovò un pretesto per ispiegare quel rossore: incominciò a tossire, facendo credere che un briciolo di pane le fosse rimasto attraverso alla gola. La verità era che essa, pur non parlando mai del cacciatore, vi pensava continuamente; e da quel giorno ella dovette sorvegliarsi, ed attendere che da un momento all'altro fosse pronunziato quel nome, per non trovarsi impreparata ed essere costretta così a rivelare involontariamente un sentimento del quale si vergognava, e che essa teneva nascosto nel fondo del cuore con gelosa cura.

Quell'uomo, che pochi giorni fa essa non conosceva nemmeno di vista, ora per lei era divenuto tutto, e quel nome le sembrava il più dolce dei nomi. La notte sognava di lui, il giorno essa pensava continuamente a lui. E, siccome ella temeva sempre che gli altri dovessero leggere nei suoi occhi e vederle scritto nel viso il suo pensiero, era tutta contenta ogni volta che si trovava sola per poter sospirare in pace, e la sera, quando finalmente era distesa nel suo letto ed aveva spento il lume, era per lei una liberazione ed una voluttà intensa poter pronunziare a fior di labbra quel nome ed abbandonarsi tutta alla dolcezza di mille fantasie. La singolarità del primo incontro durante l'imperversare della burrasca, il presentimento della «sua» venuta, quel preavviso dato da una piccola bestia inconsapevole, appagavano in lei quel bi-

sogno di mistero e d'irrealtà, di meraviglioso e d'avventura, che è nel fondo dei cuori più umili e delle vite più comuni. Sì, era in tal modo, secondo lei, che doveva nascere l'amore. E l'amore, nato così nel suo cuore di trent'anni che mai l'aveva conosciuto, crebbe di giorno in giorno con violenza inaudita.

Come succede in questo genere di passioni subitanee ed unilaterali, ella finì per iscambiare l'intensità del suo desiderio con una prova, quasi un'arra, della sua futura soddisfazione; confuse la speranza con la certezza, il sogno con la realtà.

Ella visse dei giorni di una felicità trepida e segreta.

Ella vedeva con altri occhi, ella sentiva con sensi diversi da quelli di prima. Tutte le cose circostanti, tutti gli aspetti mutevoli del giorno, il colore dell'aria, la linea familiare delle colline, tutto era come rinnovato, rinfrescato, con qualche cosa di aggiunto, di sparso e diffuso nel cielo e sulla terra, che ella non poteva dire che cosa fosse, ma che vi era. In chiesa, le preghiere cantate a voce di popolo, il suono abituale degl'inni accompagnati dall'organo, risuscitavano in lei certe sensazioni obliate dell'infanzia, quando da un momento all'altro aspettava di vedere il tetto aprirsi, laggiù sopra il coro, e scendere degli angeli bianchi che le riportavano la sua mamma dal cielo; e, come allora, essa piangeva segretamente lacrime più dolci di qualunque gioia. E ora, quando le domeniche dopo il vespro vedeva per la piccola strada di fianco alla casa passare qualche coppia d'innamorati e perdersi giù lentamente per la china, essa, che ormai sapeva qualche cosa di quella felicità, gli seguiva lungamente con gli occhi, non vista, e godeva per loro.

L'unico libro profano che fosse nella sua casa, la «Pia dei Tolomei», essa lo ricercò e lo rilesse in segreto con acuto piacere, e, quantunque i casi della storia dolorosa le fossero famigliari da anni, parve a lei come di leggere un libro nuovo, tanto ella vi mise e vi trovò di più che nelle precedenti letture, e tanto ella simpatizzò e pianse per le sorti miserande della bella infelice.

Il suo corredo, che da molti anni dormiva in una lunga cassa, un giorno essa lo riguardò, con la scusa delle tignole, capo per capo; e spesso, non veduta dalla sorella, e tremando continuamente di essere scoperta, ella s'indugiava davanti allo specchio a provare qualche nuova pettinatura, pensando in qual modo «gli» sarebbe piaciuta di più.

*(Il fine al prossimo numero).*

MOISÈ CECCONI.

# I RUSSI SU LA RUSSIA

Grande pubblicazione internazionale, dovuta ad eminenti scrittori e statisti russi, fra cui il

## principe Trubetzkoj.

Uscirà contemporaneamente in russo, in tedesco, in inglese, in francese, e in italiano. L'edizione italiana è stata affidata alla Casa Treves di Milano.

Questa grande opera collettiva *"I Russi su la Russia"* rappresenta il primo tentativo di creare un'opera fondamentale e a grandi linee sulla Russia. Il suo scopo è di presentare un'immagine fedele e completa dell'odierno impero dello Zar, che si prepara a battere nuove strade. In monografie estese e popolari, basate però su fondamenti strettamente scientifici, vengono specificate le condizioni sociali e politiche della Russia, ed indicate le vie percorse, e le lotte combattute dai migliori figli del popolo russo per raggiungere la libertà e il progresso civile. È questa la prima volta in cui i più autorevoli cittadini russi si riuniscono per mostrare in chiari tratti la sorte della loro patria e del gran popolo russo. Tutti i collaboratori sono personaggi che stanno in Russia nel bel mezzo della vita pubblica, ed ai quali è riservata una parte importante nella libera Russia.

Queste monografie riunite non lasciano negletta nessuna delle questioni riguardanti la vita russa, poichè tutto il resto non può essere considerato che come concomitante o conseguente ai problemi qui discussi od accennati. Così l'opera completa assume il carattere di un documento importantissimo ed incomparabile sulla cultura della Russia, quale finora mai possedette la letteratura internazionale. Vi si svolge uno dei più alti spettacoli, di cui la storia universale abbia mai parlato: lo spettacolo della lotta per la libertà di un gran popolo che soffre fra le più dolorose e mostruose circostanze. La Russia che si trova ora in uno stato intermedio, in un tempo non lontano sarà in grado d'influire grandemente sulle sorti europee. Chi vuol conoscere da dove viene e verso dove si dirige il grande impero Russo, chi ha interesse per la politica universale, per i problemi attuali, da cui sorgono le nuove formazioni sociali, da cui scaturiscono nuovi valori sociali, non tralascierà di leggere questa raccolta importante di studj e quadri preziosi.

## INDICE DELLE PARTI



Eventualmente verranno aggiunte altre parti.

DIRIGERE COMMISSIONI AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 12; E GALLERIA VITT. EMAN., 64 E 66.

## LA SETTIMANA.

[...]e il 9 ha assistito alla penultima [...]e campale della divisione di Cu[...]ecatovisi da Valdieri in automobile. [...]gina Margherita in automobile [...]cata il 10 da Gressoney alla sta[...]ermale di Saint-Vincent ritornando [...]soney la sera.

[...] decreto in data del 7 da Valsava[...] pubblicato l'11, il re ha conceduto [...]istia pei reati di azione pubblica [...]ti dalla legge sulla stampa, pei [...]contro la libertà del lavoro e pei [...]reveduti negli articoli 125, 126, [...]6, 247 e 251 Codice penale.

[...]re concessa amnistia per i reati [...]ti, quando siano stati commessi in [...]one di moti popolari, pubbliche di[...]azioni o tumulti:

[...]) delitti di violenza e resistenza al[...]rità, oltraggio e altri delitti contro [...]e rivestite di pubblica autorità pre[...]i nel titolo 3.°, capitolo 7 e 8 del [...]2 del Codice penale;

[...]) lesioni personali commesse in con[...] di alcuno dei delitti indicati nella [...]a precedente, escluse quelle preve[...]nei numeri 1 e 2 dell'articolo 372 [...]odice penale;

[...]) esercizio arbitrario delle proprie [...]i preveduto nel capitolo 8, titolo 4, [...]2 del Codice penale;

[...]) danneggiamento preveduto nel ca[...] 7, titolo 10, libro 2 del Codice pe[...];

[...]) delitti contro la libertà individuale [...]ati negli articoli 154 e 156 del Co[...]nale;

*f)* delitti contro l'incolumità pubblica, di cui agli articoli 312, 313, 315, 316 e 328 del Codice penale;

*g)* contravvenzioni prevedute nel Codice penale e in altre leggi.

Le pene residuali derivanti da condanne pronunciate con sentenza dei Tribunali militari o dei Tribunali ordinari per i reati non compresi nell'amnistia commessi in occasione di moti popolari, di pubbliche dimostrazioni o tumulti sono ridotte della metà.

Il decreto non pregiudica le azioni civili e i diritti dei terzi derivanti dai reati che ne formano l'oggetto.

**Un movimento di prefetti** è stato decretato il 7 e pubblicato l'11, pel quale sono collocati a disposizione del Ministero: Serrao, prefetto di Messina; Bedendo, prefetto di Catania e Germonio, in aspettativa; Trinchieri, prefetto di Piacenza, è trasferito a Catania; Capitelli, da Lucca a Messina; Buraggi, da Reggio Emilia a Teramo; Fecia di Cossato, da Campobasso a Reggio Emilia; Plutino da Grosseto, a Campobasso; Chiericati, da Cosenza a Piacenza; Facciolati, cons. deleg., nominato prefetto a Catanzaro.

A **Cuneo** il 13 con l'intervento dei Sovrani furono inaugurate varie Esposizioni agrarie e se ne parla nel giornale.

A **Torino** il 15 è stato solennemente commemorato il cinquantenario della spedizione sarda in Crimea; e il re, venuto da Racconigi con la regina, ha passato in rivista i veterani attorno al monumento che ricorda la gloriosa impresa. In questa occasione il re ha conferito il collare dell'Annunziata al tenente generale a riposo, conte **Genova Thaon di Revel**, che ha più di 87 anni e fu ufficiale nella spedizione di Crimea. In questo stesso giorno è stato inaugurato in Torino il monumento al conte **Federico Sclopis di Salerano**, statua del Rubino, eretta sull'area della demolita cittadella. Il 16 il Rava inaugurò in Macerata un'Esposizione regionale marchigiana.

Il presidente del consiglio, **Fortis**, ristabilito, ha lasciato Roma il 10 per Vallombrosa, ma quivi il 15 ha avuto un nuovo accesso di epistassi, ripetutasi il 16.

Il ministro dei lavori pubblici, **Ferraris** è partito il 15 da Roma per le **Calabrie** a studiarvi il tracciato della progettata ferrovia Paola-Cosenza.

Il 14 si sono riuniti i **Consigli provinciali** rieleggendo quasi dappertutto, come facevano da anni, i vecchi presidenti, così a Milano Carmine, a Forlì Fortis, e via via, con pochi ed insignificanti mutamenti, fra i quali la nomina del Giolitti a Cuneo.

A **Bologna** il 10 si sono chiuse con una grande rivista, passata dal generale **Ponza di San Martino** le grandi manovre svoltesi nel territorio apenninico di quel corpo d'armata. Pure il 10 si sono chiuse le grandi manovre del I corpo d'armata (**Torino**) svoltesi dalla testata della valle Chisola alle alture di Casellette; e così altrove.

Nel comune di Montevago (Palermo) l'8 il popolo tutto in comizio presieduto dal sindaco ha proclamata l'assoluta miserabilità del comune, causa i pessimi raccolti, chiedendo al governo per un anno l'esonero dall'imposta fondiaria e sussidii pei mezzadri, e alla principessa di Monteroduni, feudataria principale, la dilazione d'un anno nel pagamento dei diritti enfiteutici.

A Granmichele (Catania) una dimostrazione della Camera del lavoro degenerò in assalto del popolo alle case dei borghesi e al Municipio; soldati e carabinieri sopportarono lungamente le sassate, finchè essendo stato incendiato il pianterreno del Municipio, ed essendovi il maresciallo dei carabinieri ferito di coltello e molti soldati contusi, questi fecero fuoco e sette dimostranti caddero uccisi e molti feriti.

La sera del 13 nell'ex-feudo Cavaro, presso Alia (**Palermo**) in un conflitto fra tre **briganti** e quattro guardie campestri, due di queste furono uccise.

A **Muggiano** gli operai del cantiere persistendo nello sciopero, rifiutarono l'11 i consigli dei deputati De Nobili e Fiamberti e dei sindaci dei comuni interessati. In **Sicilia** il 10 si è dichiarato, per questione di tariffa, lo sciopero di un 5000 zolfatari di Comitini, Aragona e Frotte.

Il 16 è stato dichiarato a **Milano** il fallimento della Società generale cattolica di assicurazioni *la Croce*, il cui portafogli era già stato rilevato dalla consorella *Verona*.

Il 2 si è inaugurato a **Torino** il **II congresso** internazionale dell'**Arte drammatica**, sotto la presidenza di Alfredo Capus.

A **Bologna** si è inaugurato il 16 il congresso della Lega di miglioramento fra gli artisti drammatici.

In **Palermo** il 10 il Consiglio d'Amministrazione del Banco di Sicilia ha stanziate 100 000 lire per un **nuovo ospedale**; e 10 000 per un sanatorio per tubercolosi. La Cassa di Risparmio assegnò al nuovo ospedale 500 000 lire, il Municipio un milione; la spesa è preventivata in tre milioni.

Il 15 da **Borgo San Lorenzo**, presente il ministro **Morelli-Gualtierotti**, fu inaugurata la **linea telegrafica** del **Mugello**; e a **Biella** fu inaugurata la **linea telefonica** col Santuario di Oropa.

A Tione (**Trentino**) il 6 gli studenti italiani nel loro II congresso votarono la formula *o Trieste o nulla* per l'università italiana, ed acclamarono una calorosa adesione mandata da Torino da Scipio Sighele.

A Locarno (Canton Ticino) sono in **isciopero** un 150 muratori italiani, e il 10 una comitiva di costoro commise disordini contro chi lavorava.

Il 10 si è chiuso a **Ginevra** il congresso internazionale di anatomia.

Il 14 si è inaugurato a **Liegi** il primo **Congresso di fisioterapia**.

Il presidente **Loubet** che villeggiava a Mazenc si è recato il 13 a **Valenza** nella Drôme per l'inaugurazione dell'orfanotrofio agricolo; parlando agli ecclesiastici ha affermato le idee di libertà e di tolleranza pacifica; al governatore ha detto che la patria è ben custodita e la bandiera sarebbe occorrendo ben difesa; mentre l'esercito è la migliore garanzia che la Francia saprà conservare la pace con dignità; e al sindaco ha detto di ve-

*(Continua nella pagina seguente).*



### NOTE COMICHE *di FABIO SERTI.*

COSTITUZIONE

F. S.

Nella cronaca internazionale si notano gli amplessi franco-inglesi

e russo-tedeschi, tutto a vantaggio naturalmente della pace,

la quale a Portsmouth sembra che faccia sul serio, passi da gigante.

Intanto in Russia si teme che Nicola, sempre perplesso nel lanciare la sua bomba,

finirà per farsela scoppiare fra le mani.



Stampato con inchiostri della Casa CH. LORILLEUX & C.ie di Milano.

dere con gioia avvicinarsi il 18 febbraio, giorno in cui, cessando il settennato, egli lascierà l'Eliseo dando un esempio salutare ed utile per il paese.

L'8 e 9 a **Lione** ebbe luogo una conferenza fra Pestalozza e il generale Swaine, commissari italiano ed inglese nella **Somalia**, per intendersi su interessi comuni ai due paesi su quella costa.

Il **Parlamento inglese** è stato prorogato la mattina dell'11 con la lettura di un discorso del trono che accenna cautamente, e come formalità, alle varie questioni estere pendenti, compresa quella del **Marocco**, la cui conferenza internazionale pare si riunirà in una città della **Spagna**, forse Cadice, in novembre.

Delle feste franco-inglesi avvenute a Cowes, Portsmouth e Londra si parla nel giornale.

Re Edoardo recandosi a Marienbad si è fermato il 15 ad **Ischl** ospite dell'**Imperatore Francesco Giuseppe**, col quale si è anche intrattenuto in privato colloquio per un'ora.

Sono incominciate nel **Tirolo** e nel **Trentino** il 15 le manovre austriache all'ultimo periodo delle quali parteciperà l'imperatore.

Lo **Scià di Persia** è giunto il 16 a Vichy.

In **Ungheria** la situazione è molto tesa per gli eccitamenti del Comitato dirigente dell'Opposizione ai Municipii perchè resistano al Governo nell'esazione delle imposte, che in Budapest, pei soli diritti di bollo, hanno dato nel luglio 1 881 000 corone meno che nel luglio del 1904.

L'imperatore **Guglielmo II**, intervenuto alle grandi manovre nella **Polonia Prussiana**, ha parlato il 9 alle autorità comunali di Guesen, dichiarando che ogni polacco cattolico può esser persuaso che la sua religione è rispettata dall'Imperatore, con l'obbligo nei polacchi del rispetto alle altre confessioni; biasimò i tedeschi che vendono i loro diritti e possessi nell'est, dove lo spirito germanico è necessario che agisca; ricordò che papa Leone XIII, nell'ultima visita che egli gli fece lo benedisse benchè protestante, e dissegli: "Prometto a V. M. a nome di tutti i vostri sudditi cattolici, che essi saranno sempre fedeli all'Imperatore tedesco." E Guglielmo ha soggiunto: "Tocca a voi, signori del clero, realizzare le parole del vecchio pontefice."

A **Gleiwitz** l'11 fu arrestato il calzolaio Wycisk, grande agitatore polacco, accusato di alto tradimento ed associazione segreta.

Il 12 è stato appianato, con concessioni di tariffa, il conflitto fra padroni ed operai nelle industrie tessili di **Sassonia** e **Turingia**.

In **Spagna** dal 9 disordini avvennero ad Utra, Ossuna, Carona, per la grave crisi agricola. Grande agitazione nelle popolazioni agricole di Cadice; bande di operai mendicanti a Siviglia.

Da **Costantinopoli**, 12, si annunzia che l'arrestato Jorris ha rivelato i nomi dei complici e la trama dell'attentato del 21 luglio, commesso da certo Ritte, col concorso di bulgari, rumeni, turchi e russi, che avevano accumulati 80 chilogrammi di melinite sotto il sedile di una carrozza. Annunziasi la scoperta di una grande congiura a **Smirne** con scoperta di bombe e di armi.

A **Creta** il principe Giorgio, alto commissario ha rifiutato il 9 di sanzionare la legge approvata dal Parlamento per sostituire le truppe italiane della gendarmeria con truppe cretesi ed elleniche.

A **Corfù** un Congresso di **Capi albanesi** ha discusse l'11 e respinte tutte le candidature al regno di Albania, compresa quella del principe Ghika.

In **Serbia** il 12 il ministro Stojanovic ha rassegnato al re le proprie dimissioni ritenendo esaurita la propria missione con le elezioni avvenute della nuova Scupcina. Un nuovo gabinetto, tutto di radicali indipendenti, è stato ricostituito dallo stesso Stojanovic, con Zujovic agli esteri, Pavicevic all'interno, Antonic alla guerra, ecc.; la Scupcina ha già tenuto il 15 due sedute dando luogo a scene disgustose per le gare fra vecchi e nuovi radicali.

Da **Pietroburgo**, 10, si è annunziata l'emissione di un **nuovo prestito russo** di 200 milioni di rubli al 5 %.

A **Mosca** è cominciato, il 13, il congresso segreto delle Unioni dei contadini, che si è chiuso dopo aver prese queste deliberazioni: Diritto del voto politico diretto a tutti i cittadini uomini e donne che all'epoca delle elezioni dei rappresentanti nazionali avranno compiuto i vent'anni di età; assemblea costituente con funzioni legislative, controllo sulle finanze e sorveglianza sulle amministrazioni; pei deputati all'assemblea nazionale l'inviolabilità; i terreni di proprietà dello Stato e dei monasteri e degli istituti religiosi sieno dati al popolo per creare la piccola proprietà rurale; l'istruzione elementare sia resa obbligatoria e gratuita laica e svincolata da ogni insegnamento religioso; s'istituiscano biblioteche e sale di lettura pel popolo.

A **Riga**, dove è scoppiato un grande sciopero, avvennero il 9 conflitti sanguinosi; magazzini e case private furono saccheggiati. Pure il 9 ad Oaptlow, Jubartow e Wangrow (**Polonia**) furono assaliti gli uffici di tesoreria. Gravi disordini avvennero anche nel distretto di **Curlandia**. Il 10 in **Varsavia** fu scoperta una stamperia clandestina. Il 12 nella foresta di Diutow un *meeting* di 2000 persone fu attaccato dai cosacchi; vi furono 2 morti; fecersi 458 arresti.

A **Radow** il direttore di polizia fu gravemente ferito l'11 da una bomba; a **Silpoprau** gli scioperanti uccisero il 12 il direttore della fonderia.

A **Wilna** il 15 fu scoperta una società segreta di ebrei con armi e munizioni.

A **Bielostok** il 15, essendo stata lanciata da una casa abitata da israeliti una bomba contro due soldati che passavano, si produssero disordini. Le truppe penetrarono nella casa a viva forza e massacrarono tutti gli abitanti.

Il 12 a **Sebastopoli** furono giudicati i marinai ammutinati dell'incrociatore *Prutcke*, condannandosene 4 alla fucilazione, 8 ai lavori forzati a vita, altri a pene minori; e 15 assolti: la corte marziale marittima formulò per i più condannati ricorso per commutazione allo czar.

Il 13, in tutta la **Norvegia** vi è stato il *referendum* per la separazione dalla Svezia; in Cristiania, su 38 620 iscritti, votarono 31 097, e contro la separazione non ve ne furono che 40; complessivamente di circa 400 000 elettori presenti votarono 372 000 dei quali soli 170 contro la separazione.

I giapponesi, il 10, a **Cemulpo**, hanno rimesso a galla l'incrociatore russo *Variag* affondato nel primo combattimento navale del 7-8 febbraio 1904; e il 12, a **Port-Arthur** hanno rimessa a galla la corazzata **russa** *Pallada*.

È stata segnalata il 9, da Shanghai una rivolta di circa 20 000 **soldati cinesi** unitisi nell'Hanan al popolaccio contro gli europei.

Da **Tientsin** mandano alla *Frankfurter Zeitung* del 16 che l'**imperatrice della Cina** che trovavasi in cammino pel palazzo d'estate fu oggetto di un attentato fuori della Porta Nord-Ovest. L'autore dell'attentato vestito da soldato, venne ucciso da un soldato cinese. L'imperatrice che si trovava in portantina restò illesa.

Il presidente **Roosevelt** ha pronunziato il 12 a Ciantanque un discorso sulla **dottrina di Monroe**, l'America agli Americani, per dire che gli Stati Uniti non vogliono servirsi di tale dottrina per ingrandirsi a danno delle Repubbliche americane del sud, ma non permetteranno a queste di servirsene per giustificare i loro cattivi procedimenti verso le altre nazioni.

A **Nuovo Orleans** (Luisiana) continua con insistenza la febbre gialla.

A **Buenos Ayres** il 12 mentre il presidente **Quintana** recavasi al palazzo del governo fu oggetto di un attentato con rivoltella da parte di un e... tato che si avvicinò alla carrozza in atto di sparare, ma fu trattenuto e arrestato immediatamente da un ufficiale.

L'8 e il 9 a **La Serena** (Perù) sono state fatte grandi feste da italiani e indigeni al **principe di Udine** e agli ufficiali della *Calabria*.

Della **conferenza per la pace** riunita il 9 a **Portsmouth d'America** si parla nel giornale.

Il Parlamento del **Venezuela** ha votato il 12 il più elevato credito che sia stato approvato; cioè 55 milioni di *bolivares*, dei quali 11 280 000 pel pagamento dei debiti esteri, 12 800 000 per l'esercito e per la marina; e 5 500 000 pei lavori pubblici. (Un *bolivar* alla pari vale L. 0,97).

Un telegramma da **Goeteborg**, 1..., annunzia che della **spedizione polare antartica Ziegler**, che credevasi perduta, furono salvati 38 uomini dal bastello di soccorso mandatovi dal comitato internazionale presieduto da Ernesto Andrè, e del quale fa parte anche il duca degli Abruzzi.

Del **processo Murri** terminato l'... si parla nel giornale.

A **Napoli** nella pensione Mascotte alle 5 ant. del 10 lo scultore ben noto, **Filippo Cifariello**, uccise con due revolverate la moglie, l'ex-canzonettista **Maria De Browne**, sposata dodici anni addietro, e della quale era follemente innamorato e geloso. Dopo uccisala tentò buttarsi in mare; trattenuto fu consegnato alle guardie.

Nella notte del 3 agosto, il celebre tenore **Alessandro Bonci** più che quarantenne, di Cesena, avente moglie e ... figli, è fuggito da Firenze in automobile per l'Austria, portando seco la signorina **Nella Bertelli**, diciannovenne, figlia del suo amico Bertelli, coraiuolo ricco e mecenate agli artisti. La signorina è in istato interessante. Infiniti i commenti.

Nella notte dall'11 al 12 e nella mattina del 12 furiosi **nubifragi** sul lago di Garda; grandinate sul basso veronese; ciclone sul lago di Lugano, con naufragi e sul lago d'Iseo; notevole abbassamento della temperatura; riabbassatasi per altre pioggie il 16.

A **Roma** il 14 sono stati arrestati per abusi nelle spese di affrancatura postale due impiegati del ministero delle finanze.

Il 13 presso **Porto Sangiorgio** avvenne una collisione fra due treni merci con un morto, un ferito grave e quattro lievi. A **Novara** la sera del 14 una macchina in manovra investì vari vagoni merci, che urtarono demolendolo un muro di cinta. Lo stesso giorno una collisione avvenne presso Vermillion, sulla linea Nuova York-Cicago-Saint Louis, tra un treno viaggiatori ed un treno merci e furonvi 12 morti e 25 feriti. Nella **Vittoria** (Colonia inglese) il 15, è caduto a Spencer un ponte ferroviario; 30 persone rimasero uccise.

La mattina del 14 a Roma nella stazione di Termini scoppiò grave incendio nella officina dei vagoni-letto estendendosi all'ufficio bagagli, recando serii danni superiori alle 200 000 lire. A **Terni** il 1... un incendio scoppiò nel jutificio del deputato Centurini, distruggendo 9000 balle di juta. A Trobaso (Pallanza), il fuoco distrusse il 14 nove case. — Il 18 presso Verlora (Spagna) un treno, sul quale viaggiavano 2 milioni di *pesetas* in piccole monete per la Banca di Spagna, deviò: rimase morto il fochista, e cinque impiegati furono feriti: si spezzarono varie casse di monete, andate sparse sulla linea, ma tutto fu ricuperato.

La diligenza-corriera fra Bologna e **Castiglione de' Pepoli**, ribaltò il 14 in un burrone: due passeggieri rimasero gravemente feriti.

In **Savoia** il 13 mattina furono avvertite due scosse di terremoto.

Un'enorme frana di 40 000 metri cubi di terra cadde il 14 sul **Gran San Bernardo** devastandone la nuova strada.

17 agosto.